

ANNO 1977

OTTOBRE - DICEMBRE

N. 4

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



A PADRE MICHELE PELLEGRINO
PASTORE E GUIDA PER 12 ANNI DELLA CHIESA TORINESE
L'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO
E DI MARIA SS. IMMACOLATA
RINNOVA IMPEGNO DI FEDELTA'
ALL'INSEGNAMENTO E ALL'ESEMPIO DI PASTORE
GRATITUDINE PER LA PRESENZA DI PADRE
RICORDANDO IN PARTICOLARE
LA VISITA ALLA CASA DI CARITA' E ALLA MESSA DEL POVERO
LA APPROVAZIONE DEL RAMO SACERDOTALE DELL'UNIONE
CON L'ORDINAZIONE DEL PRIMO SACERDOTE CATECHISTA
LA CHIUSURA DEL PROCESSO DIOCESANO
DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE
DEL FONDATORE
IL SERVO DI DIO FRATEL TEODORETO FSC
PROMETTE RICORDO E PREGHIERA



A PADRE ANASTASIO ALBERTO BALLESTRERO
NUOVO PASTORE DELLA CHIESA TORINESE
L'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO
E DI MARIA SS. IMMACOLATA
RIVOLGE IL FILIALE SALUTO
E L'AUGURIO DI FECONDO MINISTERO EPISCOPALE
ASSICURA
IMPEGNO DI OBBEDIENZA E COLLABORAZIONE
IN COMUNIONE OPEROSA E RESPONSABILE
IMPEGNO DI ASCOLTO E DI FEDELTA'
PROPIZIATO DA MARIA SS. IMMACOLATA
IMPEGNO DI PREGHIERA E DI OFFERTA DI SACRIFICIO
IN UNIONE A GESU' CROCIFISSO E RISORTO



IL CONGRESSO EUCARISTICO DI PESCARA (dal discorso di Paolo VI)

Gesù Cristo rimane con noi. Gesù si nasconde; ma Gesù continua la sua presenza in mezzo a noi. Ma come? con la sua Parola? Sì, Egli ha assicurato anche questa presenza: « Passeranno il cielo e la terra, ma non passeranno le mie Parole ». Rimane con una sua mistica e invisibile presenza, dove i suoi fedeli seguaci sono riuniti nel suo nome? Sì, Egli ci ha confidato questo segreto: « Dove sono due o tre congregati nel mio nome, Egli ci ha detto, Io lì sono in mezzo a loro ». Ma in forma non sensibile, sì bene interiore, ineffabile. E altre Parole del Vangelo, del nuovo Testamento, ci svelano questa intenzione somma e generale di Dio, mediante il disegno, possiamo dire costitutivo, della Religione, quello dell'Alleanza, quello dell'Incarnazione, quello di stabilire rapporti di amicizia, di convivenza, di redenzione fra Dio e l'umanità. « Il suo nome è Emmanuel, che vuol dire: Dio con noi ».

Ma nessuno supponeva che questo disegno giungesse a tanto di avere in Cristo il Pane della vita. Ricordate le parole incontrovertibili di Gesù stesso: « Io sono il Pane della vita » e ricordate le parole che succedono, e presentano la visione di Cristo vittima che non solo si offre come alimento vitale, ma come agnello destinato all'immolazione, che dà carne e sangue per sacrificarsi alla salvezza degli uomini; e questa duplice asserzione riferita ad un fatto permanente, ad un dovere inevitabile, e riguardante la Chiesa intera. Non invano i commentatori di queste parole misteriose del Signore, che nel testo del discorso evangelico le risolve nel nutrimento della sua stessa carne e del suo stesso sangue, vi han letto l'annuncio sia dell'istituzione dell'Eucaristia, sia del sacrificio della croce, il quale avrà nell'Eucaristia stessa il suo memoriale perpetuo. O Gesù, pane necessario, o Gesù agnello insostituibile, comprenderanno i tuoi seguaci che senza di Te non possono avere vita vera e vittoriosa sulla morte? Comprenderà il mondo? Discorso difficile! « Durus est hic sermo! e chi lo può comprendere? et quis potest eum audire? ». Lo fu il primo giorno nel quale fu pronunciato, dopo il sorprendente miracolo della moltiplicazione dei pani, che non era bastato a sbalordire e a rassicurare il popolo, che ne aveva goduto, e ad eccitare in lui la fame d'un pane celeste, che subito Cristo taumaturgo faceva succedere nella logica della sua rivelazione. L'uditorio rimase deluso e si disperse. Esso avrebbe voluto la ripetizione del miracolo economico, e dimostrava incomprendimento e diffidenza in un miracolo d'ordine diverso e superiore, relativo ad un pane celeste.

Così, oggi la psicologia sociologica, con visione ristretta della realtà umana, visione che guadagna aderenti anche nelle file dei seguaci di Cristo, vorrebbe da Lui la soluzione primordiale dei problemi economico-sociali, e accusa la sua scuola, rivolta ai misteri e alle conquiste del mondo soprannaturale, di fallimento della sua missione per non avere ancora saputo soddisfare la legittima fame del pane temporale, senza valutare a dovere l'ambivalenza della provvidenza di Cristo, il Quale, riportando le aspirazioni umane nella sfera superiore dell'economia della fede e della grazia, soddisfa le esigenze superiori e inelu-

dibili dello spirito umano, e con ciò urge la soddisfazione e la rende possibile anche delle necessità temporali della vita terrena. Il regno di Dio, il regno della carità, conosce questa duplicazione di ricchezze e le rende consecutive: « cercate prima, insegna il Vangelo, il regno di Dio e la sua giustizia », e tutte le altre cose necessarie all'ordine della vita presente vi saranno date di conseguenza.

Questa visione della storia e della realtà umana non toglie a tutti la difficoltà della comprensione del mistero eucaristico. Leggi fisiche e metafisiche subiscono nella dottrina di tale mistero trasformazioni così gravi e all'esperienza sensibile così superiori, per non dire contrarie, che il pensiero vacilla davanti alle parole di Cristo sul pane e sul vino dell'Eucaristia: « Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue », le quali noi, celebrando questo Congresso Eucaristico, solleviamo al vertice della nostra fede, e perciò della nostra adorazione.

Come faremo a rendere caro e impegnativo il nostro dovere religioso, che ogni settimana e in alcune straordinarie festività, ci vuole raccolti e oranti, « un cuore solo e un'anima sola » a celebrare questa benedetta e ricorrente memoria della Pasqua della salvezza, ch'è la Messa festiva? Un Congresso, come questo, non può rimanere inefficace nella restaurazione d'un costume, che ancora una volta si rivela « cardine » della vita religiosa; ma deve davvero segnare una data di ripresa comunitaria nell'osservanza amorosa e fedele di questo vitale precetto. Fratelli e Figli! rinnoviamo la nostra coscienza cattolica nella rispondenza al disegno di Cristo. Ravviviamo la nostra fede, e cerchiamo di scolpire nei nostri cuori le parole incomparabili dell'Apostolo San Giovanni: « abbiamo creduto all'Amore » ; ed è questa fede nell'Amore che il Signore ha avuto per noi, che noi ora solennemente e umilmente professiamo. Essa rimetta sulle nostre labbra e nei nostri cuori anche quelle altre parole, quelle dell'Apostolo Pietro, che qui noi abbiamo l'onore di far rivivere nella umiltà della nostra persona ma altresì nell'autenticità della nostra missione apostolica, e che a Gesù, dopo il discorso eucaristico di Cafarnao, abbandonato dai suoi increduli uditori, ebbe a rispondere, come noi tutti oggi proclamiamo: « Signore, da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna. Noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio ».

Abbiamo tradotto per i nostri lettori un articolo dell'Ab. Richard apparso sul periodico francese « L'Homme Nouveau » in data 7-8-77, non solo perché ci è sembrato degno di attenzione, ma anche perché rifiuta la tesi della morte della SS. Vergine, che è accanitamente sostenuta da altri teologi.

Non spetta a noi, umili fedeli, prender posizione nelle dispute teologiche, ma a tutti i cristiani incombe l'obbligo (purtroppo assai trascurato) di istruirsi nelle verità religiose. E anche a noi è permesso, dove c'è libertà di opinione, di avere le nostre preferenze. Nelle quali preferenze, poiché « de Maria numquam satis », come dice S. Bernardo, ci guida questo criterio, di ritenere più vero quello che per Maria è il più glorioso. Comunque, a prescindere da ogni atteggiamento preconcepito, il lettore potrà vedere che il lavoro dell'Ab. Richard è materiato di solidi argomenti, oltre che pervaso di poesia e di affetto.

Ed ecco l'articolo, del quale abbiamo ommesso qualche periodo iniziale, di semplice introduzione.

Tra gli avvenimenti cristiani sommamente importanti e perciò da commemorare universalmente vi è senza dubbio quello che risponde al nome preciso di *Assunzione*.

Per la più parte degli uomini questo termine è ancora sconosciuto o incompreso. Per molti cristiani si tratta di una delle tante verità da credere e rimane una nozione astratta. Per alcuni magari rappresenta il presunto errore psicologico di un dogma imposto da Pio XII, con gran danno del Movimento Ecumenico.

Fortunatamente per il buon Popolo cristiano l'Assunta è anzitutto una festa della gioia, cioè la glorificazione di Colei che è Madre di Gesù e Madre celeste di tutti noi.

Tuttavia il buon popolo cattolico è ancora lontano dall'afferrare il senso pieno di questa festa, che celebra la sola e vera Liberazione rispondente all'aspirazione fondamentale dell'intera umanità.

Beninteso vi è una festa principale che è già introdotta nella coscienza universale ed è la Pasqua. Ogni anno il Papa si rivolge a tutto il mondo, come una volta all'O.N.U. ed è ascoltato. Egli annuncia il Cristo Risorto. L'amaro calice della Passione, la morte, la Risurrezione, l'Ascensione del Cristo, la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, tutto ciò costituisce un insieme indissociabile, il fatto maggiore della storia umana, non solo giuridicamente, ma già in linea di fatto. Si citi, se si può, un solo complesso di avvenimenti promosso ad una simile attenzione universale. Ed esso è certamente il solo capace di conferire un senso e una speranza alla storia degli uomini in tutta la sua generalità, e al fatto quotidiano di ciascuno di noi, di fronte alla vita con i suoi appelli, ma anche alla sofferenza e alla morte, che è apparentemente lo scacco totale.

Se il Cristo non è risuscitato non è solo la nostra fede che è vana, ma vana sarebbe tutta l'attività umana, assurda agitazione di un ridicolo formicaio. Tuttavia la Pasqua del Nuovo Adamo postula come complemento la Pasqua



della Nuova Eva, cioè l'Assunzione di Maria. Il Cristo non è risorto per lui stesso, ma per Essa e per noi. Il frutto della risurrezione di Cristo è l'Assunzione, cioè l'elevazione di Maria e dell'umanità intera alla sfera celeste.

Noi non ci limitiamo a guardare il Cristo che penetra nei cieli, ma siamo trascinati al suo seguito, non già come fantasmi, come esseri che abbiano perduto una parte della loro sostanza, bensì siamo trasportati con il nostro stesso corpo, con la nostra realtà completa, come il Creatore l'aveva concepita, eminentemente bella e buona, e suscettibile di ricevere la glorificazione della stessa vita divina.

La festa del 15 Agosto ci fa contemplare la piena vittoria sulla morte realizzata fin d'ora in una tra noi, Maria, nostra Madre dei dolori, che per la sua perfetta unione al Cristo Redentore, meritò di generare sul Calvario una umanità novella.



I teologi sono particolarmente invitati oggi a mettere in luce tutta la pienezza di questa vittoria. Il Papa Pio XII li ha incoraggiati, allorché il 1° novembre 1950, pronunciando la definizione solenne del dogma dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria in corpo e anima, evitò accuratamente ogni allusione a una morte e a una risurrezione di Maria. Il dogma porta unicamente sulla glorificazione celeste del corpo e dell'anima della Vergine, subito dopo il compimento della sua vita terrestre.

Ma in qual modo Maria terminò la sua vita terrestre? Con la morte, conseguenza della condanna pronunciata contro Adamo: « tu morrai di morte »? Ci sono delle ragioni di dubitarne. Infatti, colei che fu preservata dalla macchia originale, non doveva essere preservata dalla conseguenza di questa macchia, che è la morte corporale? E come le viscere che avevano portato il Verbo di Dio, come questa carne, consacrata dalla presenza durante nove mesi del Vivente per eccellenza avrebbe potuto essere profanata dalla corruzione della morte? La morte infatti comporta sempre una corruzione fondamentale. Essa dissocia l'unità del composto umano, il corpo diventa un cadavere e il principio spirituale che lo animava si trova posto in una condizione anormale.

Certo, Gesù, lui ha voluto subire realmente la morte e che morte violenta. Però la morte non poteva produrre in Lui l'abituale corruzione della morte umana, giacché la Persona del Verbo, anteriore all'umanità presa nel seno di Maria, rimase, durante i tre giorni della morte umana del Cristo, il principio di una unità superiore, intoccabile, inglobando insieme e l'anima umana e il corpo separato da essa.

Certo, si può anche obiettare che Maria, imitatrice di Cristo in tutto, doveva seguirlo fino in fondo sul cammino della morte corporale. Ma si dimentica allora che avendolo seguito fino all'ultimo sospiro sul Calvario, Essa allora fu trapassata realmente dalla spada predetta da Simeone, e che Essa soffrì per compassione la morte medesima di suo Figlio, subendo entrambi realmente una unica morte.

Così, in tutta giustizia, sembra, il Redentore doveva applicare a sua Madre la pienezza della Redenzione detta preservatrice, scartando anticipatamente ogni corruzione, sia del peccato originale, sia della morte corporale.

Dunque, qualunque sia la spiegazione che se ne possa dare, il termine che esprime nel senso più tradizionale la fine terrestre nella nostra Madre è questo: Dormizione. Con Mons. Gabriele Roschini, mariologo eminente, si può pensare che la Vergine sia passata da questo mondo al mondo di Dio in un rapimento estatico, di cui la vita dei grandi mistici ci offre un'analogia, comunque remota.

S. Teresa d'Avila, dottore di S. Chiesa, ha descritto, secondo la propria esperienza, il « volo dello spirito » durante il quale la nostra più alta facoltà, quella che S. Paolo chiama « lo spirito » sembra strappare l'anima dal suo corpo, benché questo rimanga ancora sotto la sua influenza vitale, e quindi rimanga umano. Alla fine dell'estasi l'anima reintegrerebbe il suo corpo. Nel caso dell'Assunzione della SS. Vergine, sarebbe per così dire il corpo di Maria che sarebbe stato portato nel Regno di Dio per raggiungerci la sua anima estasiata e glorificata, la quale nel frattempo non sarebbe però mai stata priva della sua funzione radicale di « informare » il corpo e di mantenerlo in vita.

Così intesa, l'Assunzione o glorificazione di Maria, senza che essa abbia conosciuto la morte, mette in evidenza il ripristino completo del piano di Dio devastato dal peccato della prima Eva; e mette anche in rilievo il posto esatto della morte. La morte non è « di origine ». Essa è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo, e anche della menzogna di colui che, come disse il Cristo è « omicida fin dall'inizio ».

Inoltre la cura estrema di Dio nel salvare in Maria l'umanità integrale, cioè il corpo e l'anima, manifesta la grandezza, la bellezza, il significato della natura umana e la sua importanza nell'insieme dell'universo visibile e invisibile uscito dalle mani di Dio.

Certuni vorrebbero minimizzare la realtà del corpo risuscitato di Gesù. Tuttavia: « Toccatemi, palpatemi, io non sono un fantasma » disse Gesù ai suoi apostoli. Allo stesso modo, a noi che commemoriamo la sua Assunzione, Maria ci può dire: « Il mio corpo è trasfigurato e glorioso, ma è un vero corpo. Così io vi posso amare non solo con la mia anima, ma con il mio Cuore di Madre, che palpita per voi ».

Maria ci chiama là dove essa è. E noi possiamo anche credere che la sua Trasfigurazione, senza passare attraverso la morte, preluda alla Liberazione totale dell'ultima generazione cristiana, a quel misterioso rapimento che « la transporterà vivente sulle nubi del cielo, incontro al Signore » come dice S. Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi.

Perciò il 15 Agosto meriterebbe veramente di diventare la festa della speranza universale, la festa dell'umanità.

A. Richard

LA SCUOLA CATTOLICA

nel documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica

Il documento in questione è stato promulgato in data 19 marzo 1977 e pubblicato sull'Osservatore Romano il 6 luglio successivo. Darne una sintesi organica sufficientemente indicatrice risulterebbe in questa sede impossibile per motivi di spazio. Il presente, come molti altri testi vaticani e conciliari, spicca per una sua precipua densità, che fa di ogni parola la meditata vettrice di un concetto la cui soppressione o fusione a scopo di brevità comporterebbe spesso una indeterminatezza di significato ed un'eventuale sfasatura del messaggio non consona con le intenzioni di chi lo lanciò. Pertanto più che una presentazione si vorrebbero esprimere qui solo alcuni rilievi che alla lettura emergono particolarmente urgenti.

L'idea che sottende tutta la trattazione ed affiora con significativa insistenza è quella di « formazione totale ». Siamo evidentemente ad uno dei nodi essenziali del Cristianesimo e ad una di quelle peculiarità fondamentali che lo distinguono da qualsiasi altra concezione. A parte singoli errori, le altre interpretazioni del reale peccano tutte di angustia: sono come la cartografia che può rendere un'immagine discreta del punto prescelto a centro focale, ma che deforma rapidamente quelli che man mano se ne allontanano, fino a giungere ad alterazioni grottesche. Possono avere una certa forza per il frammento, ma vengono inesorabilmente oppresse dall'insieme. Anche le teorie che si presentano come panoramiche dell'universo hanno limiti inconfessati ma riconosciuti, di cui si guardano bene di tentare il varco: esse si muovono in quadri rigidamente determinati da assiomi di confine: oltre non si guarda, perché quanto sta fuori farebbe inesorabilmente saltare quanto sta dentro. Ed è un'autocensura particolarmente umiliante perché autoimposta; non ha neppure il conforto di una recriminazione che lamenti la violenza esterna: qui la schiavitù è liberamente accettata, intimamente sentita ed ufficialmente ignorata. È la camicia di Nesso di tutti i materialismi di qualsiasi estrazione: forse sinceri, e quindi degni di umana comprensione, quando hanno la disinteressata indipendenza di una corrente d'opinione, deplorabili per la loro intrinseca ipocrisia quando ostentano la loro provocante sicurezza nell'interessata struttura di un partito politico.

Solo il Cristianesimo abbraccia il tutto in una visione coerente che collega in maniera vitale le singole cellule senza contunderle e risolve i problemi sovente anche solo accostandoli nella relazione più naturale. Esso solo ignora l'intimazione non plus ultra; anzi, esso solo trova in questa limitazione il suo più pericoloso nemico. I quesiti che vertono sulla materia e sullo spirito, sulla vita e sulla morte, sul successo e sul dolore, sulla ragione e sulla fede, sulla storia e sulla società, sul singolo e sulla collettività, sull'immanenza e sulla trascendenza... non possono venire organicamente composti altrove. Qui non ci sono barriere insuperabili, c'è piuttosto l'obbligo di non arrestarsi prima di averle tutte sormontate: l'unica tregua consentita si colloca alle soglie dell'infinito, dove però la sosta non è precepto ma esaurimento delle forze propulsive.

Questi gli sterminati orizzonti della cultura cattolica e quindi della scuola che l'approfondisce, la sistema, la trasmette. Chi l'ha accusata di « ghetto » — e

quali sono le enormità che qualche cattolico « progressista », ammiccando a sinistra, non abbia sparate fuori? — ha dimostrato solo quanto corta fosse la catena del suo guinzaglio. Non esistono scoperte autentiche indifferenti o avulse o ostili al Cristianesimo, perché esso ha il culto della Verità ed ogni verità settoriale è pure un brandello che potenzialmente aspira a quella complessiva. L'imperativo è tutto conoscere, perché il mondo, tanto fisico quanto storico o psicologico, è una rivelazione, indiretta ma precisa, di Dio: ogni fenomeno porta la sua firma ed ogni legge è una proiezione del suo pensiero.

La perfetta scuola cattolica deve perciò essere animata da un fervido entusiasmo per la ricerca culturale volta in tutte le direzioni della rosa dei venti: da ogni punto le giunge un richiamo, la cui eventuale orizzontalità non è altro che la rifrazione di un raggio originariamente sceso verticale. La dedizione piena di volenteroso spirito di sacrificio che la scienza richiede, quando non è miope, è un alto ascetismo e l'attenzione tesa ad evidenziare le tracce del vero dovunque improntate è una muta ma intensa preghiera. Si capisce perciò quanto sia aliena dalla scuola cattolica la strumentalizzazione delle scienze a scopo in qualsiasi modo apologetico (cfr. nn. 38-39): sarebbe una stortura e come tale non solo inutile, ma controproducente agli scopi prefissi; sarebbe una tentazione alla quale potrebbero soccombere solo individui incapaci di superare la prima foschia ed inetti agli sguardi dominatori delle distanze. Ora il Cristianesimo è, per sua intima natura, sincerità, perché emana dalla verità assoluta; non ha nulla da nascondere, perché non ha impotenze segrete; non si urta con la realtà, perché fede e mondo provengono, seppure per vie diverse, dalla medesima fonte.

Il linguaggio della scienza — che coincide necessariamente con quello degli scienziati — è di per sé corroborante, ma non è di per sé fecondo. La conoscenza è indispensabile ad un'alta vita spirituale, ma non le è sufficiente: tra il cervello ed il cuore si può anche stabilire una frattura che intaserebbe il flusso animatore. La dottrina si arresterebbe a scienza senza trapassare a sapienza e sarebbe la sua sterilizzazione; nata per generare la vita, essa finirebbe per produrre la morte, come insegna l'esperienza militare e perfino (sono notizie proclamate da una solenne assise internazionale) quella psichiatrica che, sorta per debellare le turbe psichiche, a certe latitudini si trova ad inculcarle.

Per la scuola cattolica istruzione è educazione (cfr. n. 29), il che vuol dire fare di ogni nozione un'illuminazione che faciliti l'orientamento, rischiari la scala dei valori, indichi con sicurezza le vie giuste, produca le forze per percorrerle fino alla meta più alta e più valida. Educazione è coerenza tra idee e prassi e perciò è lo stabilimento di una vigorosa salute psicologica e morale. Il primo agente di smantellamento spirituale dell'uomo è infatti la divaricazione tra mente ed azione, così come la causa essenziale della sua miseria è la carenza intellettuale che non ne feconda l'opera, il motivo della sua insoddisfazione è un astrattismo che non riesce a tradursi nei fatti ed il principio più comune dei suoi fallimenti è l'insufficiente concentrazione delle potenze intellettuali sugli obiettivi prestabiliti.

Educare per la scuola cattolica è tradurre in atto la potenziale autonomia dell'individuo. La vocazione per il cristiano consiste nella formazione di una personalità progressivamente più cosciente e più salda, in grado di resistere alla « massificazione » e di compiere « scelte libere e giuste » (n. 31). In fondo si tratta di non lasciarsi tanto stordire dal frastuono delle passioni e degli interessi abilmente e spregiudicatamente manovrati da non riuscire più ad udire l'appello

che risuona dall'alto: la somma realizzazione dell'uomo consiste infatti nel percepire quella voce e nel risponderle. Il nostro destino si compendia in un sì o in un no a Dio, e la nostra alternativa s'incentra nell'effettuare nelle nostre persone il progetto iniziale divino o nel rifiutarlo. Ovviamente, piantato alla biforcazione di questo bivio, si trova Gesù, che da Verbo eterno si è trasformato in Cristo, per venirci incontro lungo la strada della storia. Egli è l'Assoluto che somma la totalità dei valori ed è il Redentore: fine dell'incontro che Egli provoca con noi è la salvezza, punto di confluenza del tempo e dell'eternità, della misericordia divina e della libertà umana, sovrana rivalsa sul disfacimento della tomba. Il rispondere implica però l'ascolto di una chiamata e quindi la trasmissione di una catechesi « impartita nella scuola in maniera esplicita e sistematica » (n. 50).

È la rivelazione che fa da convalida suprema, autenticando gli apporti delle discipline specifiche mediante un'unificazione che ne impedisce una dispersione la quale le inaridirebbe. Essa conferisce un'anima a quelle tecniche che potrebbero anche scadere a semplice corpo ed alza al sublime una traiettoria che altrimenti ricadrebbe a terra dopo breve tragitto. La sua parola, imbibita d'eterno, possiede una straordinaria efficacia nobilitatrice: essa sola conferisce a chi l'accoglie un senso di pienezza e di validità massimamente corroborante.

Ed è di questa proposta che la scuola cattolica deve farsi trasmettitrice convinta ed appassionata: i suoi « compiti si polarizzano nella sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita » (n. 37). Da ciò appare quanto sia superficiale, inconsistente e strumentalizzata l'attribuzione che certi cattolici (?) rifilano alla nostra scuola come di supplemento alle inadempienze statali e, di conseguenza, destinata ad essere eliminata a mano a mano che lo stato si assume direttamente il compito formativo, vile gruccia da usare in attesa che guarisca la gamba e poi da buttare. Non parrebbe necessaria un'eccessiva acuzie mentale per comprendere che lo stato non può educare (significativamente fu il fascismo a conferire tale denominazione al Ministero interessato), perché l'educazione presuppone un modello umano il quale non può essere fornito se non da un completo prospetto di valori: ora, questo può essere proposto ma mai imposto, sotto pena del più cupo dispotismo. Il compito di redigere un tale programma è riservato alla religione o al massimo, se vogliamo attenerci ad un terreno meticolosamente laico, alle scuole filosofiche, ma in nessun caso alla politica: le religioni e le filosofie si possono scegliere, lo stato non lo si può respingere: un suo rifiuto si configurerebbe subito come tradimento o almeno come reato di asocialità. Lo stato deve quindi garantire la libertà di offerta a tutti i sistemi religioso-morali che non siano evidentemente deleteri ed eversivi di beni semper, ubique, ab omnibus riconosciuti come validi e positivi, ma non può avere una propria ideologia: diventerebbe immediatamente tiranno, come è inequivocabilmente dimostrato dai tre esiti (fascista, nazista e comunista) in cui sfociò storicamente lo stato etico di radice hegeliana.

Lo stato potrebbe, teoricamente, al massimo istruire, ma è attuabile un'informazione così asettica che si esaurisca in una comunicazione di fatti depurata da ogni loro interpretazione? Si può restare neutrali davanti agli eventi umani, come lo si può dinanzi a quelli fisici, chimici, matematici? Educazione per lo stato equivale quindi a sopraffazione; se la tenta non compie un dovere, prevarica dalla sua natura. Totalmente diversa è invece la posizione della Chiesa, che ha come mandato istituzionale quello di ammaestrare tutte le genti sulla persona

e sull'insegnamento di Cristo, invitandole ad un'intimità di vita con Lui mediante la grazia conferita soprattutto dai sacramenti. Essa offre una visione unitaria di tutte le cose transostanzandone la transitorietà su di un piano di perennità, colloca ogni fatto in una prospettiva che s'appunta in un'infinita Paternità d'amore, porge ad ogni sentimento la possibilità di fiorire al di sopra della povertà ontologica terrestre. L'essenza della Chiesa è soteriologica: sua missione è di superare il male, sotto qualsiasi forma, per condurre ad un bene che è anche gioia, serenità, pace. Questa sua visione comprende tutti gli aspetti della realtà e pertanto include tutte le scienze: non ha bisogno di torcerle per farsene rendere testimonianza, le basta cogliere i risultati ottenuti con il più severo rigore di metodo. L'ateismo non c'è nelle cose, c'è solo nelle volontà; caeli enarrant gloriam Dei: al cristiano basta porgere l'orecchio alla loro armonia, toccherà al miscredente stonarla. L'atmosfera cristiana che permea profondamente la scuola cattolica non si urta quindi con la ricerca scientifica, ne forma invece piuttosto l'humus più fertile per la sua germinazione; lungi dall'ingenerare scrupoli ansiosi, pone la mente a suo pieno agio e la stimola: « La scuola cattolica contribuisce infatti a liberare l'uomo » (n. 55). A tutti gli uomini di tutti i tempi essa esibisce una chiave di lettura della loro epoca che non li estrania dal loro tempo, ma li avvia a sublimarsi nel raggiungimento definitivo di Dio. La Chiesa s'incarna in tutte le civiltà pur trascendendole e così fa la sua scuola: la sua modernità è contemporaneità a tutte le generazioni; non ne può omettere nessuna, perché tutte ne hanno bisogno e ne hanno diritto: in ognuna troverà sempre adesioni come incontrerà sempre dinieghi. Alla medesima stregua di Dio, la Chiesa e la scuola cattolica si fermano dinanzi alla libertà di ciascuno: un dono non può essere imposto, si snaturerebbe immediatamente in prepotenza; il regalo implica la possibilità di rifiuto: è lo scacco a cui è soggetta la scuola cattolica, perché vi è soggetto Dio stesso. Chi gliene fa colpa e traduce le incorrispondenze in imputazioni dimostra una mentalità sorprendentemente elementare, priva della consapevolezza di base che l'uomo ha il tremendo potere di dire di no alla grazia. La parabola del banchetto di nozze disertato dagli invitati valica la storia in una perenne attualità acronica. La scuola cattolica produrrà sempre, accanto ai seguaci di Cristo, anche i suoi oppugnatori: ma questa non è una reazione alla scuola, è una reazione a Lui: sua sorte, profetizzata fin dalla nascita, fu di essere « posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione » e questo destino si protrae immutato nei secoli. Dinanzi a Lui ci sarà sempre chi se ne va, come ci sarà sempre chi gli riconosce l'esclusiva delle parole di vita eterna. Ogni albero, mentre curva i suoi rami sotto il carico di innumerevoli frutti maturi, cosparge pure il terreno ai suoi piedi di aborti intristiti: è legge di natura, confermata dall'esperienza.

Proponendo una scelta, la scuola cattolica edifica una comunità. È antichissima intuizione classica che l'identità di voleri comporta un'amicizia, la quale spinge, per forza endogena, ad un'aggregazione che fornisce insieme difesa, conforto, approfondimento, confidenza. La concordia nell'impostazione e nella soluzione dei massimi problemi fa germinare un'affinità che si estrinseca necessariamente in un impulso all'incontro. Secondo i rigidi censori della scuola cattolica ciò sarebbe legittimo in tutti i campi, tranne che in quello educativo. Qui dovrebbe valere l'atomizzazione, con conseguente dispersione nella scuola statale. Altrove — sempre — l'unione fa la forza, qui, nella fattispecie, la forza sarebbe fatta dalla frantumazione. Certe alzate d'ingegno appaiono, anche a

prima vssta, così bizzarre da suscitare il sospetto che siano soltanto goffi paraventati di intenzioni che non si crede opportuno esplicitare. Gli alferi della demolizione della scuola cattolica per travasarne i corpi docenti in quelle di stato si direbbero stranamente destituiti di senso pratico: vogliono rimediare all'immenso caos dell'apparato scolastico statale o vogliono semplicemente distruggere quello ecclesiastico affogandolo nell'altro? Non si rendono conto che la « tenuta » della scuola cristiana è il frutto logico di quei principi che essa inalbera a suo motivo vitale e che la scuola statale ha spesso ufficialmente ridotti al silenzio sotto una lunga prepotenza di evidentissima e dichiarata impronta radical-marxista? Il tanto sbandierato pluralismo qui si ridurrebbe al più ferreo singolarismo? Tutti i cittadini dovrebbero ad ogni costo adeguarsi a quell'unico piatto servito: in che cosa quest'inflessibile uniformità si diversifica dall'assolutismo? Ai soli cattolici sarebbe preclusa una proposta genuinamente loro? Non sarebbe loro lecito tracciare un disegno completo della loro visione? Dovrebbero accontentarsi di farlo a malapena trapelare tra le fessure di un edificio altrui? Perché impacciarne i movimenti in un intrico estraneo? Perché coartare quella libertà che ha portato frutti così copiosi come, obtorto collo, sono costretti ad ammettere anche i loro più settari antagonisti? Non si dica poi — per pudore — che la molteplicità contrastante di impostazione ideologica nei docenti favorirebbe la più larga possibilità di scelta negli studenti, perché in menti ancora inesperte e totalmente sfornite di attrezzature critiche e di documentazione, come sono per definizione gli alunni, quella ridda di sistemi opposti concilierebbe assai più la confusione, lo smarrimento e quindi lo scetticismo. L'universalità del cristianesimo, la sua immensa ampiezza d'orizzonti hanno tutto da perdere ad una presentazione spezzettata e sconnessa, quale conseguirebbe ad un insegnamento privo di qualsiasi organicità. Un messaggio vivente va esposto intero: smembrato si riduce a cadavere.

È chiaro che con ciò non si contesta affatto l'apostolato dei cattolici nella scuola di stato, anzi lo si benedice con la più profonda convinzione, ma esso deve essere integrazione alla scuola cattolica, non sua soppressione: bisogna aggiungere, non togliere; le posizioni abbandonate non sono pressoché mai recuperate; le ritirate strategiche sono ben poveri schermi alle tappe di una sconfitta. Che spirito di abdicazione in tanti riformatori!

Quanto poi a coloro che si stracciano le vesti dinanzi alle rette delle scuole cattoliche denunciandole come classiste e sospirano che si rivolgono solo agli abbienti — classe alla quale, del resto, essi appartengono tutti e, pare, senza torturanti rimorsi — verrebbe da chiedere se non si avvedono dello stravagante dogmatismo preconcepito per cui chiedono la soppressione della scuola cattolica a pagamento diretto invece di chiedere la soppressione del pagamento diretto alla scuola cattolica! Quali campagne (cfr. n. 82) questi profeti che si sono auto-investiti del carisma di coscienza ecclesiale hanno promosse per ottenere quest'elementare atto di giustizia e di uguaglianza civile? Non trovano che la stridente disparità di condizioni finanziarie rende beffarda l'equipollenza di trattamento garantita dalla Costituzione Italiana a tutti gli alunni? Non rilevano l'anomalia che l'Italia sia l'unica nazione della Comunità economica europea a respingere con disdegnoso dispetto l'apporto privato al ministero educativo pubblico? O interpretano questa nostra romita solitudine come documento che tutti gli altri (ma proprio tutti...) sono dei bigotti retrogradi, privi del senso della dignità dello stato, al cospetto dei quali eccelle, per superiore genialità di con-

cezione, la nostra fulgente sapienza civile? Non provano un brivido d'inquietudine alla prospettiva di negare a larghissime schiere di giovani la comunicazione del Vangelo in nome di altri meno favoriti? Siccome talune località sono raggiungibili solo attraverso ad erti sentieri, è il caso di far saltare tutte le ampie strade che conducono ad altre? Soluzione preconizzata è di togliere a chi ha, invece di dare a chi non ha? Che comoda miseria rinunciataria!

Ma si sa che la lotta contro la scuola cattolica non è che un settore del più largo fronte d'attacco che investe ostilmente tutte le istituzioni della Chiesa. Questa dovrebbe ripudiare qualsiasi strumento amplificatore della sua voce per ridursi ad un sommesso bisbiglio travolto dal frastuono altrui e quindi da nessuno raccolto e destinato alla più sicura sterilità. Stringi stringi, certo progressismo che si pretende evoluto è solo intinto di uno stantio laicismo che non mira ad altro che ad obbligare la Chiesa al silenzio: non si nega la predicazione del Vangelo, la si rende nei fatti impossibile. Il neroniano non licet esse vos viene ammodernato in un non licet loqui vos che, per chi ha la missione dell'araldo, è la medesima cosa. Nell'insieme non è poi una gran novità: è quanto hanno sempre voluto, ieri ed oggi, tanto il liberalismo quanto il marxismo. Eterna disdetta degli avanguardisti cattolici di arrivare sempre in ritardo, di accodarsi proprio quando si credono in testa, di raccogliere, vibranti di commozione, i cascami altrui!

I tempi sono duri, ma ciò non significa che non siano belli: la bonaccia è comoda, ma è sfibrante; la tempesta è rischiosa, ma spronando a tendere tutte le energie, dà ai forti la possibilità ed il senso della vittoria. Sono forti gli educatori cattolici? Certo non sono al coperto da subdole tentazioni: « Ciò che spesso manca ai cattolici che operano nella scuola è forse fondamentalmente una chiara coscienza dell'identità della Scuola Cattolica stessa, e anche il coraggio di assumere tutte le conseguenze derivanti dalla sua differenza rispetto alle altre scuole » (n. 66). Identità e differenza paiono in contrasto, mentre sono un binomio logico: la scuola cattolica, come la Chiesa di cui è organo, è contrassegnata dall'esposizione all'astio e dalla carica di salvezza che sono la legge dell'Incarnazione. L'innesto del divino sull'umano sia sul piano ontologico che su quello culturale comporta scandalo e scatena ostilità: « Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ». A queste bufere la Chiesa ha una lunga abitudine, a cominciar da quella che injuriò sul lago di Genezareth, e, parallela, ha un'altrettanto lunga tradizione di superamento: « Non prevarranno »: lo ha detto chi fece da pilota e si rivendicò il titolo di Maestro. I docenti cattolici hanno la certezza di « non fallire a glorioso porto », alla sola condizione di credere con una fede inconcussa e gioiosa in chi li inviò. Qui, come sempre nella Chiesa, i pericoli di crolli nascono dal logoramento interno, non dagli assalti esterni: lo spirito può morire, non lo si può uccidere.

« Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandate a voi. Ed ecco, io sono con voi tutti giorni sino alla fine del mondo ». Dinanzi a questi accenti come suonano sfocati ed afoni quelli elusivamente contrari! Qui è piantato il fondamento della scuola cattolica, come lo è della Chiesa: in circa venti secoli tale basamento non ha denunciato incrinature: tutto sta a starci, animosamente saldi, sopra.

Fr. Enrico

IL SIGNIFICATO DELLA PRESENZA DELLA SCUOLA CATTOLICA NEL DISTRETTO SCOLASTICO

Il discorso sulla riforma e sulla trasformazione in atto nella scuola, con l'istituzione degli organi collegiali, con la creazione di spazi per una partecipazione democratica e la prossima applicazione del Decreto delegato relativo al Distretto scolastico, non possono lasciare indifferenti le componenti della scuola di proposta cattolica.

In una situazione che ci si presenta per riconsiderare la missione del nostro tipo di scuola, nel contesto generale della scuola italiana, ci sembra utile avviare alcune ipotesi e precisare alcune idee.

Il pluralismo scolastico vuole che una fascia di famiglie cattoliche scelgano la scuola di proposta cattolica; postula un costante affiancamento della scuola libera cattolica, all'opera della scuola di stato; esige la disponibilità di sperimentare all'infuori di schemi obbligati; vuole infine dare il più ampio spazio alla missionalità imposta dallo spirito evangelico che caratterizza la nostra missione educativa.

Alla luce di questi stimoli, la scuola di proposta cattolica sta compiendo uno sforzo notevole per affrontare le contingenze del presente e del futuro, per offrire alla società una chiara alternativa in termini di servizio e di leale confronto, per salvaguardare il diritto delle famiglie, di scegliere nella libertà la scuola per i propri figli.

Ciò significa che la scuola di proposta cattolica è un fatto di pluralismo e di democrazia ed è nel contempo affermazione di una libertà di educazione e di insegnamento.

La gestione della scuola nel Distretto scolastico e nel quartiere civico, non vuole essere per noi una formale spartizione di potere scolastico, né una rivincita o un tentativo di preponderanza. La nostra presenza nel Distretto scolastico non può non dare un contributo specifico e costruttivo che ci caratterizzi.

La scuola nostra non tende tanto a fare opinione o a creare movimento attorno a sé, ma desidera essere presenza costruttiva ed originale a servizio della comunità, rifiutando il ruolo di supplenza alle pubbliche strutture.

Essa si impegna specificamente a promuovere la crescita in umanità piena di quanti convergono nel suo ambito.

Occorre quindi individuare la possibilità di una cultura alternativa, nel confronto con altri soggetti culturali. Di qui la nostra identità culturale e la disponibilità per la gestione di un tipo di cultura che contribuisca efficacemente alla vita dell'attuale società. Occorre inoltre garantire il dialogo ed il confronto con le altre culture e dare un contributo critico e costruttivo alla interpretazione delle realtà socio-politiche, delle loro matrici, dei loro eventuali condizionamenti.

Dialogo e confronto non comportano una rinuncia alle proprie opinioni fondamentali, ma tendono a trovare spazi comuni ove ciò che unisce abbia maggior significato di ciò che divide. Di qui la ricerca di aree comuni in modo che la pluralità delle proposte e la possibile conflittualità del loro confronto possano maturare una coscienza critica.

La inserzione della scuola di proposta cattolica, delle sue istituzioni, delle sue strutture nella comunità locale, invita a prendere atto del pluralismo effettivo, sia ideologico, sia sociale e culturale in cui operiamo. Ci invita a ispirarci ai processi di ricerca per un concreto inserimento nel reale. Ci invita a confrontarci con le forze sociali, con le forze culturali, con quelle del mondo del lavoro, con quelle della rappresentanza degli studenti operanti nel Distretto, mediante una interazione permanente.

Una scuola di ispirazione cristiana così concepita, vede crescere le esigenze di un rapporto vitale con la comunità locale.

Nella pratica, questo rapporto nel Distretto scolastico si attua individuando nuove forme di strutturazione organica in coordinamento con altri Istituti, in spirito di servizio. Si attua ancora nella disposizione ad adattare, modificare e cambiare volto a strutture, ad attività non più rispondenti a reali domande della comunità; a mettere a servizio di attività nuove e diverse le proprie strutture organizzative, le proprie attrezzature. E anche, se necessario, suscita le richieste e le urgenze ancora inesprese.

Si riconferma però che ciò non significa supina accettazione né coinvolgimento in fatti decisionali che possono essere in dissonanza con la identità cristiana, né apporto solamente frenante ed inibente.

Nel Distretto scolastico, la scuola di proposta cattolica vuole portare la valenza, la costruttività, la identità della proposta cristiana con la propria tipicità culturale.

Questo il significato della presenza cattolica nel Distretto scolastico; presenza numericamente limitata, presenza alternativa al modello statale, proprio perché qualificata da un'identità cristiana, cioè espressione del popolo di Dio che essa serve e col quale cammina.

Fr. Secondino Scaglione

- IN MEMORIAM -

Sig.ra Parenzo Maria Cleofe - Marina di Carrara - madre del catechista ass. Enrico Parenzo e Benefattrice dell'Unione - † mese di marzo 1977.

*XVI CONGRESSO NAZIONALE EX-ALLIEVI
DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE*

Torino - Centro La Salle - 25-28 agosto 1977

Presso il Centro La Salle di Torino si è tenuto dal 25 al 28 agosto il XVI Congresso Nazionale degli Ex-Allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Tema del Congresso: « La presenza degli Ex-Allievi nella Scuola cattolica e nella Comunità Lasalliana ». Si articolava nei seguenti punti:

- 1) Gli Ex-allievi sostenitori della scuola cattolica, valida alternativa culturale nel contesto pluralistico di una scuola italiana libera
- 2) Gli Ex-allievi animatori della comunità educativa nella scuola Lasalliana
- 3) Gli Ex-allievi promotori di spazio operativo per i giovani nella Associazione Lasalliana.

I relatori furono l'On. Alessandro Giordano che trattò « La scuola libera in Italia »; l'Avv. Romolo Tosetto che trattò « La partecipazione dei genitori al problema della scuola »; il Fr. Prof. Gianpiero Fornaresio che trattò « La Scuola Cattolica Lasalliana » e il Fr. Prof. Arrigo Golzio che trattò « La Comunità Educativa Lasalliana ».

Il Congresso era presieduto dal Presidente Nazionale Ex-Allievi, Dott. Claudio Andreoli e dall'Assessore nazionale Fr. Arrigo Golzio. Erano pure presenti l'Assessore e il Presidente della Confederazione Mondiale Lasalliana Fr. Manuel Olivé Vidal e Dr. Jean Armand Machat e i Visitatori Provinciali delle Province italiane dei Fratelli delle Scuole Cristiane Fr. Vittorino Ratti per la Provincia di Torino e Fr. Pasquale Sorge per la Provincia di Roma.

Larga la partecipazione di Ex-Allievi di tutta Italia e dell'estero e intenso il lavoro di studio e di approfondimento del tema così importante e così attuale. Interessante la presentazione delle varie attività e realizzazioni fiorite accanto alla Scuola e alla Comunità Lasalliana in molte parti d'Italia e dell'estero, presentate quale integrazione, complemento necessario e frutto di una autentica educazione cattolica e lasalliana.

Il Congresso si chiuse nella mattinata di domenica 28 agosto nella Cappella-Santuario di S. Giovanni Battista de La Salle presso l'Istituto La Salle di Torino alla presenza del Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Fr. José Pablo, e del Segretario Generale dell'Istituto, Fr. Umberto Marcato. Il Superiore Generale rivolse la sua parola di animazione e di orientamento che certamente servirà, nell'approfondimento delle linee orientatrici tracciate, a far sì che il Congresso continui in ogni Associazione e in ogni centro Lasalliano.

Concluse la mattinata la celebrazione Eucaristica del Vicario Capitolare di Torino, Mons. Livio Maritano che, quale Ex-allievo lasalliano, si rivolse ai presenti con parole di richiamo alla Parola di Dio, fonte e sostegno di ogni azione formativa cattolica e lasalliana.

Riportiamo l'intervento del Presidente dell'Unione Catechisti, Dott. Domenico Conti, che presentò all'Assemblea l'esperienza e le realizzazioni della Unione nello spirito del messaggio profondamente lasalliano del Fondatore, il Servo di Dio Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane.

Comunicazione del Presidente dell'Unione Catechisti

Le « Scuole Cristiane » fondate da S. Giovanni Battista de La Salle e per le quali il Santo ha dato vita alla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, sono l'espressione di una pedagogia che oggi deve essere riproposta in un mondo, in una società che nella formazione e nella scuola vuol trovare il principale strumento, l'espressione più valida di rinnovamento e di affermazione delle libertà, delle eguaglianze per tutti, della giustizia sociale.

Ho detto « Scuole » cristiane e non semplicemente « scuola » cristiana poiché quello che è stato generato dalla mente e dal cuore del Santo de La Salle è un vero e proprio « sistema » di scuole, un complesso di iniziative scolastico-educative inteso a incarnare una pluralità tendenzialmente organica di iniziative pedagogiche includente la formazione degli stessi docenti, formazione spirituale e professionale, per articolarsi e organizzarsi come un fattore di crescita ecclesiale, come un fattore fondamentale di riscatto, di liberazione, di promozione dell'intera società, operando innanzi tutto verso i giovani, verso i poveri, gli strati popolari.

Ciò che importa al de La Salle non sono i traguardi formali, non sono gli apprendimenti meramente strumentali e di capacità a sé stanti, anche se importanti ed apprezzabili, non è la formazione delle élites destinate a governare la società. Ciò che importa è la crescita sostanziale di ognuno per il tempo e per l'eternità, è la formazione di nuove generazioni, è la loro « professionalizzazione » umana, operativa, cristiana. E' un mondo e una società migliore, è una Chiesa sempre più fedele a Cristo, sempre più conforme a Lui, sempre più capace di svolgere la sua missione universale di salvezza.

« Voi dovete perseguire, nel vostro impegno professionale, lo zelo per il bene della Chiesa congiuntamente a quello per il bene dello Stato, dei quali i vostri discepoli incominciano ad essere membri e debbono esserlo, un giorno, più perfettamente ». (Med. 160)

« L'inserimento » dei giovani, delle nuove generazioni, nella vita piena della Chiesa e della società, inserimento come membri attivi e responsabili, come « soggetti » di sviluppo comunitario e personale, è l'intento dominante che guida alla realizzazione del sistema scolastico-educativo espresso dalle « Scuole cristiane ».

Questa tensione educativa globale e onnicomprensiva, questa effettiva responsabilizzazione dell'azione scolastico-educativa rispetto all'esito complessivo della vita di coloro che frequentano le « Scuole cristiane », questa volontà di fare del fatto formativo-scolastico un fatto basilare appunto per l'inserimento attivo e dinamico nella vita della Chiesa e della società, inserimento di singoli ma anche inserimento di generazioni, inserimento dei figli del popolo, pone la « professionalità » e la « professionalizzazione » come intenti dominanti e conclusivi delle « Scuole cristiane ».

L'attualità e l'urgenza di queste prospettive sono più che mai evidenti per ogni società, a cominciare dalla nostra, per i giovani di tutti i paesi e non solo del nostro.

Basti considerare l'affermarsi come fenomeno da cui dipende la stabilità stessa della società, del problema dei giovani e della disoccupazione giovanile.

La « professionalità » e la « professionalizzazione » come intento educativo tematico delle Scuole cristiane, se è un fatto che interessa in primo luogo i

giovani, si estende altresì a tutto l'arco della vita come fatto fondamentale e ricorrente. E ciò già ai tempi del Santo Fondatore: basti ricordare la sua opera educativa per i maestri di campagna, per i lavoratori già occupati, per gli esuli inglesi.

Per il Santo de La Salle l'impegno per una vita sempre più intensamente cristiana ed ecclesiale comporta un impegno per il rinnovamento personale, in quanto uomini e cittadini, e, per questa via, comporta l'impegno per una società rinnovata.

La santificazione viene riproposta come fine dominante, come punto di riferimento in vista del quale sviluppare i comportamenti e i compiti mondani e secolari. La santità è considerata come la pienezza dell'essere profondo e autentico dell'uomo, secondo il piano di Dio. La santità che si apre a tutto, si avvale di tutto e corona, attualizzandole, le potenziali attese di tutto, di ogni compito umano e secolare, di ogni impresa e realizzazione che voglia essere davvero umana.

La tensione lasalliana è luminosa e illuminante, è liberante, è creativa nel rispetto di ogni cosa, nell'impiego di ogni cosa, nell'accettazione di una metodicità di vita apparentemente monotona, nella fedeltà al concreto quotidiano, nella disciplina che l'impegno costante e progressivo comporta, nel morire di ogni giorno per portare frutti buoni e abbondanti.

Nel pensiero del Fondatore le « Scuole cristiane » sono una realtà catechistica, nel senso più ampio e completo, sono una sistematica e organica educazione della fede, che comprende, liberandola e nobilitandola, la vita intera con le sue peculiari manifestazioni attinenti, appunto, l'essere membri responsabili e attivi della Chiesa e della società.

Le « Scuole cristiane » sono una realtà catechistica per la diffusione del Vangelo, con la testimonianza in ogni ambiente di vita, con la sua manifestazione mediante ogni linguaggio, ogni fatto espressivo proprio di ogni condizione di vita, di cultura, di lavoro.

Per S. Giovanni Battista de La Salle le « Scuole cristiane » sono autentiche comunità, poste in essere e alimentate dalla carità di Cristo, che tutto promuove, tutto ispira, tutto edifica e sviluppa fino alla pienezza.

Per questo egli ha proposto ai suoi figli, i Fratelli, l'offerta religiosa della loro vita, la pratica votale ai consigli evangelici, l'impegno di dedicarsi sino alla abnegazione di se stessi, alla gioventù, ai figli del popolo.

Il punto focale della dinamica educativa lasalliana è il Cristo Signore, considerato nella sua umanità in cui dimora e per la quale si manifesta e si comunica la sua divinità e si celebra la nostra comunione con il Padre, nello Spirito Santo. Tutto deve fondarsi in Lui, ogni cosa deve prendere le mosse da Lui e deve mirare alla pienezza di Lui in noi, in tutti gli uomini. In Cristo Signore e per mezzo di Lui la scuola, l'insegnamento-apprendimento, l'educazione diventano l'esercizio di un sacerdozio spirituale profetico e regale che promuove e aiuta l'esercizio del sacerdozio spirituale nelle condizioni laicali e secolari e mediante i compiti umani mondani e secolari come i nostri, come sono quelli a cui sono chiamati la maggioranza degli uomini.

In Cristo si manifesta la tensione alla santità e la capacità di concorrere a produrla che rappresentano il significato più profondo e la funzione sublime di ogni compito umano, santità che è la garanzia di autentica umanità per ogni lavoro e per ogni impresa umana.

Su queste basi si edifica tutto l'edificio educativo delle « Scuole cristiane », si concreta il loro servizio a favore dei giovani, dei poveri, in vista del loro pieno inserimento dinamico e innovatore nella Chiesa e nella vita civile.

Se vogliamo essere davvero « lasalliani » se davvero intendiamo dedicarci alle « Scuole cristiane » estendendone nei nostri ambienti di vita e di lavoro, nelle nostre famiglie, l'irraggiamento educativo ed apostolico, se vogliamo per mezzo di ciò stesso ricorrere alla vita della Chiesa e della società, anche noi dobbiamo muovere i nostri passi, orientare la nostra azione nel senso indicato dal Santo de La Salle. Anche noi dobbiamo partire dal nucleo vitalizzante dal quale Egli è partito e al quale si è costantemente e progressivamente ispirato.

« Fate in modo che i vostri allievi pensino spesso a Gesù, loro buono e unico maestro; che essi parlino spesso di Gesù, che non aspirino che a Gesù, e che non respirino che per Gesù ». (Med. 103)

Quale punto di riferimento più semplice e illuminante, più onnicomprensivo e fecondo di questo?

Anche noi dobbiamo fare nostra la esortazione che il Santo rivolge ai suoi figli nella meditazione del Sabato Santo:

« Mettete la vostra mano nella Piaga del Costato, non tanto per fortificare la vostra fede, quanto piuttosto per penetrare, se è possibile, sino al Cuore di Gesù, per fare, con ciò, passare nei vostri i sentimenti di una pazienza tutta cristiana, di una remissione completa, di una perfetta conformità alla volontà di Dio ». (Med. 28)

E' nelle Piaghe sanguinanti e gloriose del Cristo Crocifisso che dobbiamo penetrare e dimorare, per partecipare sempre più profondamente di Lui, per nutrirci dei Suoi stessi sentimenti, per diventare il prolungamento di Lui, negli ambienti nei quali viviamo, nei compiti che ci sono stati affidati o che ci siamo assunti.

Si tratta della nostra progressiva cristiformazione nel Cristo Crocifisso e perciò glorioso, nel Signore che si dà a noi nella Sua parola, nell'Eucarestia, nella Chiesa, che è il Suo Corpo mistico, il sacramento universale di salvezza. E ciò proprio nella nostra condizione di laici e di secolari, di lavoratori, di genitori, di ex-allievi delle « Scuole cristiane ».

Il Superiore Generale nella sua lettera del 15 maggio u.s. ha ricordato e raccomandato a tutti i Fratelli, e a tutti noi che partecipiamo della grande famiglia lasalliana, la fede: essere uomini di fede, essere testimoni ed educatori della fede.

E' il principio di ogni rinnovamento, dev'essere il principio, con la carità che comporta, del nostro impegno per le « Scuole cristiane ».

E' ciò che ha mosso e guidato il Servo di Dio Fratello Teodoro, del quale si è da qualche mese concluso con esito positivo il processo diocesano per la sua beatificazione.

Se abbiamo sin qui parlato di S. Giovanni Battista de La Salle e del suo ideale educativo abbiamo già parlato anche del Fratello Teodoro che del suo Fondatore fu fedele discepolo sino all'eroismo della virtù e che visse fino in fondo l'ideale apostolico-educativo lasalliano di fronte ai problemi più gravi ed assillanti del nostro tempo.

E che altro sono lo sviluppo della diffusione della Adorazione a Gesù Crocifisso, la fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria

SS. Immacolata e dell'opera della Casa di Carità Arti e Mestieri se non il frutto di una rinnovata fecondità interamente lasalliana vale a dire posta in essere dal carisma del Santo de La Salle per mezzo del suo figlio e discepolo Fratel Teodoreto?

Si tratta di un messaggio globale che tocca tutti i problemi fondamentali dell'azione educativa che si incentra nelle Scuole cristiane e che si espande attraverso le generazioni che in esse vi si formano. Tutti noi ne siamo profondamente interessati.

In primo luogo viene riproposta a tutti, mediante la pratica della Adorazione la centralità del Cristo Crocifisso e perciò glorioso, della contemplazione di Lui e dell'intimità con Lui come sorgente di vita e di rinnovamento.

Ancora oggi, l'Adorazione viene diffusa in diverse lingue e praticata da molti, anche da coloro che soffrono nello spirito e nel corpo e che partecipano della Crociata della Sofferenza per le vocazioni sacerdotali e religiose.

L'Adorazione a Gesù Crocifisso costituisce il nucleo di partenza del Centro di spiritualità denominato « La Sorgente », fondato dai Catechisti dell'Unione e che ogni settimana registra numerose presenze di adolescenti e di giovani. Si tratta di gruppi di preghiera e di revisione di vita nei quali stanno peraltro nascendo nuove vocazioni.

Primo frutto dell'Adorazione a Gesù Crocifisso è l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, oggi riconosciuto e organizzato come Istituto Secolare.

Si tratta di ex-allievi dei Fratelli e degli stessi Catechisti e di altri che vi si sono aggiunti. Si tratta di un'Opera che mira a riprodurre e a estendere nella vita laicale e secolare quegli ideali di santificazione, di apostolato catechistico-educativo e sociale che sono propri del lasallianesimo.

L'Unione comprende oggi due categorie di membri: i Catechisti Congregati con impegni votati e i Catechisti Associati che sono sposati o chiamati al matrimonio. Da qualche anno si è aperto un nuovo sbocco per l'Unione, costituito dal ramo sacerdotale. Si spera e si prega per il ramo femminile. L'Unione, per ora, è presente soprattutto a Torino. Ci sono tuttavia piccoli gruppi di Catechisti in Perù, in Spagna e in Eritrea. Il Movimento degli Adoratori di Gesù Crocifisso conta adesioni più vaste e di base, presenti anche in Polonia, in Francia, nel Belgio, in Egitto, nello Zaire. Si assiste ad una ripresa di adesioni anche tra i ragazzi e i giovani come si è potuto constatare presso gli allievi della Casa di Carità e presso alcune Parrocchie della nostra città.

Il secondo frutto dell'Adorazione a Gesù Crocifisso è costituito dalla Casa di Carità Arti e Mestieri. E' un Centro di Formazione Professionale con una sede in Torino e una a Grugliasco, fondata dal Fratello Teodoreto insieme ai suoi Catechisti e che oggi, nella sua veste giuridica di Associazione, vede accomunati come Soci fondatori i Fratelli e i Catechisti.

La Casa di Carità conta oramai circa 10.000 ex-allievi mentre gli allievi attuali sono un migliaio. Vi lavorano oltre 130 tra insegnanti e personale amministrativo e ausiliare.

E' un'opera, gratuita sin dalle origini, dalla quale migliaia di giovani hanno tratto gli elementi essenziali per un effettivo inserimento nella vita civile, sociale ed economica, nella vita ecclesiale. Migliaia di giovani vi hanno conseguito gli elementi essenziali per un proprio progetto di vita.

La Casa di Carità Arti e Mestieri trae dalla sua insegna programmatica della tradizione lasalliana, dal confronto con i più gravi problemi del mondo del lavoro, dalle attese dei giovani e dei lavoratori la propria proposta formativa.

Adorazione a Gesù Crocifisso, Unione Catechisti, Casa di Carità Arti e Mestieri sono le indicazioni di marcia che congiuntamente alla santità del Fratello Teodoreto si ripropongono oggi a tutto il mondo lasalliano, e specialmente a noi che siamo italiani e connazionali del Servo di Dio. Specialmente a noi che apparteniamo ad una terra dove ha sede il Vicario di Cristo, il successore di Pietro. Una terra più di ogni altra favorita dalla missione universale della Chiesa. Noi che apparteniamo ad un Paese, ad un popolo chiamato a portare un contributo cristianamente ispirato e certamente non secondario per la soluzione dei più gravi problemi dell'ora presente, per una umanità, per una vita personale e sociale, per un mondo del lavoro che ritrovi in Cristo Signore il fondamento di un rinnovato sviluppo integrale e solidale, la speranza della comunione di tutti gli uomini con Dio e di tutti gli uomini in Dio.

I Catechisti dell'Unione sperano e pregano affinché questo XVI Congresso nazionale degli ex-allievi dei Fratelli delle Scuole cristiane voglia assumere il Messaggio del Fratello Teodoreto come punto di riferimento per il rinnovamento e per lo sviluppo di tutte le Associazioni oggi qui convenute e rappresentate. Nel contempo i Catechisti confermano tutta la loro disponibilità e la loro collaborazione per l'intero Movimento degli ex-allievi lasalliani.

Centro La Salle, 27 agosto 1977

Il 19 marzo 1937 il Papa Pio XI pubblicava due documenti di grande importanza sociale: con il primo, « Mit brennender sorge », condannava il razzismo di Hitler; con il secondo, « Divini Redemptoris », condannava il comunismo ateo. Il razzismo tedesco si abbattè sull'Europa come un flagello, ma fu vinto ed è ormai un ricordo, benchè i tedeschi in fondo all'anima siano sempre gli stessi e il loro esempio abbia fatto scuola in varie parti del mondo.

Il comunismo invece, ancor più feroce e deleterio, si diffuse largamente, provocò incalcolabili rovine e massacri e grava tuttora sul genere umano come un cancro maligno, in continua espansione.

La Madonna, apparsa a Fatima nel 1917, aveva minacciato dei gravi castighi se gli uomini non si fossero convertiti dai loro peccati, ma il male è continuato e si è, anzi, aggravato, nonostante le tragedie dei conflitti mondiali e le innumerevoli calamità.

Il comunismo ateo, che è allo stesso tempo un male e un castigo, ha invaso ormai il Continente Antico e si accinge alla conquista del Nuovo, combattendo la Religione, suo principale e irriducibile nemico, con una virulenza che, secondo l'espressione di Pio XI, « supera in ampiezza e virulenza quanto si ebbe a sperimentare nelle precedenti persecuzioni contro la Chiesa ». Ed è tutto dire, se si pensa a quanto ebbe a soffrire la Chiesa presso tutti i popoli, durante i suoi duemila anni di storia.

La dottrina a cui si ispira il comunismo è quella del materialismo dialettico e storico, teorizzata da Carlo Marx, secondo cui l'unica realtà esistente è la materia; tutte le dottrine spirituali e religiose sono considerate pura invenzione, anzi un inganno per dominare i popoli (la religione oppio del popolo). Condannata da Pio XI fin dal suo apparire, tutti i suoi successori ne hanno ribadito la condanna, con una serie di ben 45 encicliche, senza contare i vari discorsi e allocuzioni.

« Ma come può avvenire », si domanda Pio XI, « che un tal sistema, scientificamente sorpassato da lungo tempo e confutato dalla realtà pratica, possa diffondersi così rapidamente in tutte le parti del mondo? ».

Confutato largamente come dottrina, sorpassato filosoficamente da lungo tempo, smentito clamorosamente in economia dai suoi insuccessi, denunciato universalmente per i suoi metodi brutali e disumani, dovrebbe essere ormai respinto dovunque e detestato da tutti. E infatti, nei paesi dove il comunismo è al potere, il popolo, oppresso da un'oligarchia tirannica e fanatica, lo aborrisce. Ma, inspiegabilmente, nei paesi liberi riesce a raccogliere molte adesioni, camuffandosi abilissimamente come assertore di giustizia e di libertà e tutore dei diritti del povero contro lo sfruttamento capitalista.

Fu osservato acutamente che per giudicare il comunismo non si deve badare a ciò che esso dice nei paesi liberi, ma a ciò che fa in quelli dove è al potere. Là regna il terrorismo, è abolita la libertà, e la persona umana, semplice ingranaggio di un mostruoso ingranaggio, non conta nulla. Chi può fuggire in Occidente, abbandonando magari tutti i suoi averi. Bisogna sentire quello che dicono

i profughi dal Viet-Nam, dal Laos, dalla Corea, dalla Cambogia, ecc. nonché dal paradiso sovietico. Tutti conosciamo il Samizdat. Ma tutto ciò non ha incrinato i movimenti comunisti occidentali, i quali affermano che da noi il comunismo sarà diverso, e avrà un volto umano.

E come può essere diverso se la dottrina è la stessa, lo scopo e lo spirito assolutamente gli stessi? In nessun paese del mondo si è realizzato il comunismo dal volto umano, e là dove fu tentato venne immediatamente represso: vedi Cecoslovacchia.

Dove non è possibile imporlo con la violenza (e in attesa di poterlo fare) si usa la menzogna. Già ai suoi tempi Togliatti dava queste direttive: mentire, mentire, mentire sempre. E' l'eterna strategia di Satana, padre della menzogna e omicida fin da principio. Nessuno pensi che si esageri: qui è ingaggiata la lotta a fondo contro Dio, questo è l'essenziale del comunismo.

Tolto Dio cade naturalmente ogni legge morale e ogni difesa della persona umana. L'uomo diventa vittima di tutti gli eccessi del dispotismo, come dimostra anche la storia.

In una settimana Stalin fece sterminare dodici milioni di contadini, i kulaki, piccoli proprietari delle terre da cui traevano con fatica il loro modesto sostentamento, che avevano tentato di opporsi all'abolizione della proprietà: furono uccisi tutti, uomini e donne, vecchi e bambini. Gli stessi esecutori di quest'ordine non mostrarono alcuna pietà: così forma i suoi uomini il regime rosso. E non stiamo a citare tanti altri esempi che vengono alla memoria.

Non possiamo però tacere il nome delle vittime più illustri della persecuzione religiosa, che non risparmiò alcun paese comunista: i cardinali Beran, Trochta, Stepinac, Mindszenty, con tutti i loro Vescovi e preti. In Polonia il card. Wyszinsky, dopo molte sofferenze, poté rimanere al suo posto grazie alla religiosità profonda del suo popolo (che avrebbe molto da insegnare ai cristiani d'Italia e di altri paesi di civiltà cristiana) ma negli altri paesi comunisti non esiste più la gerarchia ecclesiastica e il clero è quasi scomparso.

Di fronte a tutto ciò, come mai tanta gente si lascia abbindolare dal comunismo? A questo proposito Pio XI, nella citata enciclica, lo spiega così:

« Il comunismo di oggi, in modo più accentuato che altri simili movimenti del passato, nasconde in sé un'idea di falsa redenzione. Uno pseudo ideale di giustizia, di uguaglianza e di fraternità nel lavoro, pervade tutta la sua dottrina e tutta la sua attività di un certo falso misticismo, che alle folle adescate da fallaci promesse comunica uno slancio e un entusiasmo contagioso, specialmente in un tempo come il nostro, in cui da una distribuzione difettosa delle cose di questo mondo risulta una miseria non consueta. Si vanta anzi questo pseudo-ideale come se fosse stato iniziatore di un certo progresso economico, il quale, quando è reale, si spiega con ben altre cause, come con l'intensificare la produzione industriale in paesi che ne erano quasi privi, valendosi anche di enormi ricchezze naturali, e con l'uso di metodi brutali per fare ingenti lavori con poca spesa ».

Oltre a questi motivi, accennati dal papa, ci pare che se ne possano indicare altri due.

Il primo è quell'« uomo vecchio » di cui parla S. Paolo, presente in tutti, vero alleato di Satana, che si oppone tenacemente all'ordine divino, tanto nella persona che nella società. In altre parole, lo scadimento della vita morale e

religiosa. Per questo, Pio XI nell'indicare i rimedi e i mezzi da opporre al comunismo raccomanda in primo luogo il rinnovamento della vita cristiana.

Il secondo, altro elemento della debolezza umana, è quello che proviene dalla mente, con l'ignoranza, la facilità ad errare, soprattutto contro la logica e la coerenza, perché il pensiero umano è assai influenzato dall'interesse e dalla sensibilità; lo scarso acume critico, ecc.

La gran maggioranza della gente ha difficoltà a percepire i concetti metafisici, che danno l'essenza della verità, ed è facilmente soddisfatta degli argomenti così detti «ad hominem», che hanno tanta apparenza e solleticano l'emotività, ma hanno poca o nessuna sostanza. Gli antichi sofisti greci hanno fatto scuola.

A chi ha orecchi per intendere Pio XI denuncia gli errori contenuti nel marxismo e le funeste conseguenze che ne derivano, nonché la gravità del pericolo: « per la prima volta nella storia stiamo assistendo ad una lotta freddamente voluta e accuratamente preparata dell'uomo contro "tutto ciò che è divino" ».

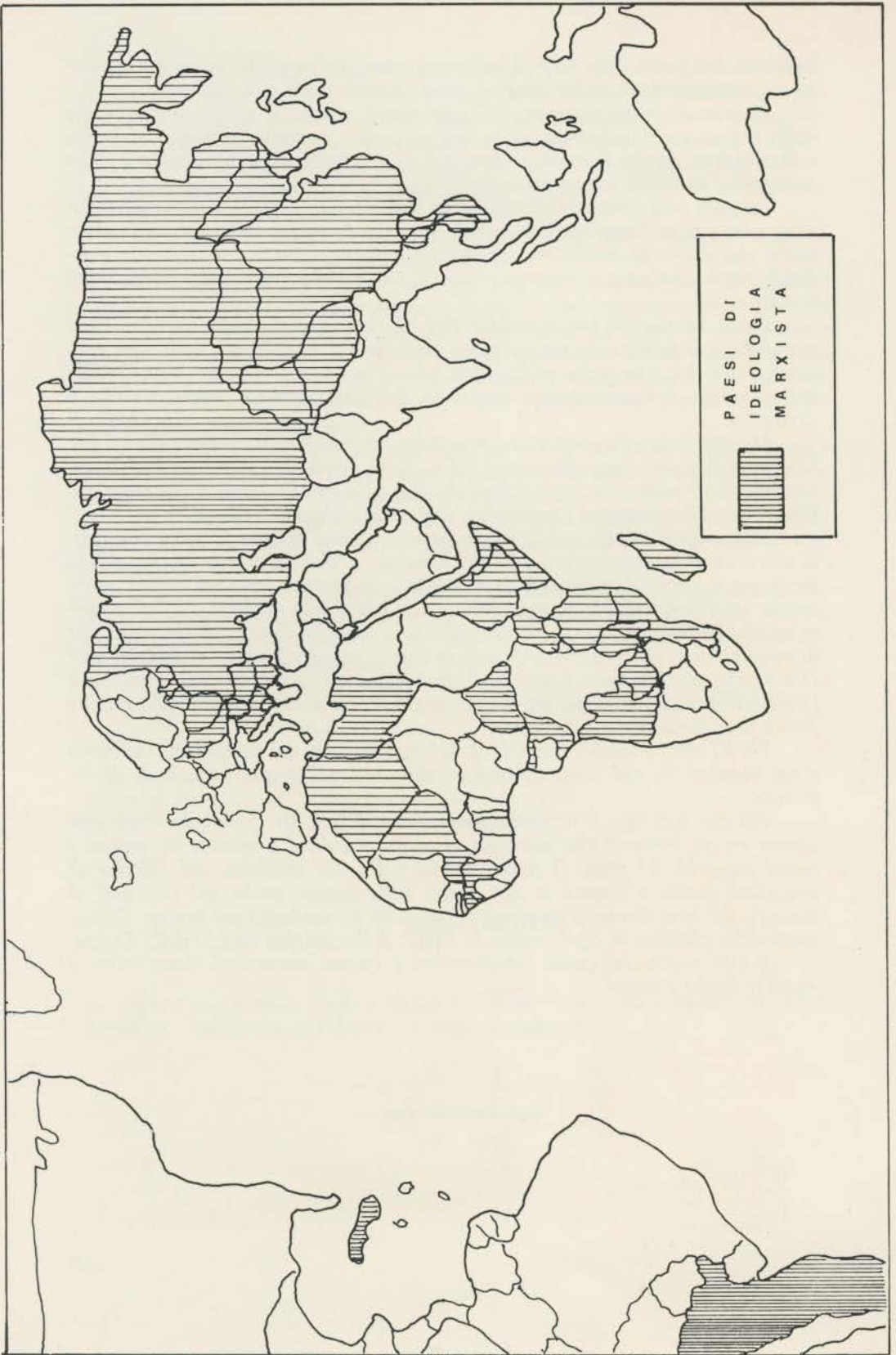
Ma ogni volta che viene tolto Iddio dalla coscienza degli uomini chi ne soffre le dure conseguenze sono gli uomini stessi. La legge morale, priva del suo fondamento cede il posto alla legge del più forte e subentra l'arbitrio dello Stato e il terrorismo, come insegna l'esperienza che è sotto gli occhi di tutti.

Eliminata la morale e il diritto la persona umana non ha più alcuna difesa, si accentuano gli antagonismi e lo sfruttamento. L'individuo non ha più alcuna proprietà sui beni di natura, il matrimonio e la famiglia una istituzione puramente artificiale e civile, dove i genitori non hanno più autorità e i figli appartengono allo Stato. Chi non ricorda quei nove milioni di ragazzi sbandati, che durante gli anni venti rappresentarono in Russia un vero flagello di delinquenti? Dio sa che fine avranno fatto. La degradazione dell'uomo e della famiglia è l'inevitabile conseguenza di una teoria che chiude all'uomo stesso la visione della fede e la speranza della vita eterna.

Pio XI nella enciclica citata deplora i mali prodotti dal comunismo in Russia e nel Messico. Se egli scrivesse oggi avrebbe ben più ampia materia di deplorazione.

Più che mai oggi è urgente unire e intensificare gli sforzi per respingere questa nuova barbarie che minaccia la civiltà cristiana e mettere in pratica i mezzi suggeriti dal papa: il rinnovamento della vita cristiana, nel rifiorire di una pietà sentita e vissuta in tutti i ceti della società anche nei più colti, il distacco dei beni terreni, l'esercizio della carità, la modestia del vivere, l'attuazione della giustizia in ogni campo, lo studio della dottrina sociale della Chiesa.

E Dio voglia che questi insegnamenti e queste esortazioni siano intese e raccolte finché è tempo.



OPERE

SUSCITATE DALL'ADORAZIONE A GESU' CROCIFISSO

*Testimonianza dell'Amore è la croce,
sorgente della vita è il Cristo immolato.*

« LA SORGENTE »

Nell'ambito della formazione degli allievi della Casa di Carità Arti e Mestieri è da sottolineare l'attività qualitativamente importante di un gruppo di loro, a cui si uniscono altri giovani, che, guidati da alcuni Catechisti, hanno costituito una comunità di preghiera e di impegno per portare nell'ambiente scolastico e tra i compagni una testimonianza di vita che si attua con l'aiuto reciproco, particolarmente per i compagni di scuola che hanno difficoltà per lo studio o per particolari situazioni familiari, il tutto per realizzare specificatamente il fine della Casa di Carità: « per salvare le anime, formare nuove generazioni ».

La preghiera è incentrata sull'Adorazione a Gesù Crocifisso, intesa e praticata alla luce della Sacra Scrittura, affinché si traduca e si realizzi nella vita di ogni giorno.

Momenti molto importanti di questa attività sono le esperienze di vita comunitaria fatta mediante gli incontri che si svolgono assiduamente a « La Sor-



gente » nei giorni liberi dalla scuola (fine settimana e vacanze scolastiche) e che sono frequentati da alcune decine di partecipanti ed organizzati dai ragazzi stessi più adulti. Nell'arco di un anno il numero dei giorni dedicati a queste attività è stato di 167 con un totale di presenze di 1904 giovani.

Da questi incontri i giovani stessi affermano di aver trovato un ideale e una valida motivazione per la loro vita.

L'impegno è quindi di « vivere l'Adorazione » per la crescita della vita personale e della comunità scolastica per parteciparla, in servizio, ad altri giovani.

Tutto questo li ha portati a cercare di stabilire rapporti con i loro insegnanti per collaborare con loro ed essere aiutati a contattare i compagni delle classi inferiori allo scopo di avviare con essi un dialogo e farli partecipare alle loro esperienze.

Siamo agli inizi già promettenti di un'opera destinata, se Dio lo vorrà, a notevoli sviluppi.

MESSA DEL POVERO

Relazione delle attività svolte durante l'anno 1976-77

Civiltà e « amore »

« La povertà è problema sociale: tocca alla società risolverlo e attuare quelle iniziative che portino ad eliminarla ». Questa affermazione che sempre più frequentemente sentiamo ripetere ci porta a considerazioni che una mentalità moderna pare rendere sempre più evidenti e normali. Così anche la povertà-miseria si inquadra nel contesto di problemi che attendono la soluzione da una normativa di chi ha potere di legiferare.

La realtà che alla Messa del Povero viviamo ogni anno ci porta a ben diverse prospettive e a ben diverse conclusioni, pur comprendendo che, in uno stato ideale, forse le precedenti conclusioni possono avere una loro validità.

Innanzitutto perché, come cristiani, crediamo nell'insegnamento e nell'esempio evangelico. In secondo luogo perché, come uomini, sappiamo che i problemi dell'uomo non si risolvono su un piano di rapporto solo sociale ed economico, ma principalmente su un piano di incontro e di rapporto umano, personale e spirituale.

« Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (Mt. 4-15). « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose (cibo, vestito...) vi saranno date in aggiunta » (Mt. 6-33).

Nella grande città industriale, in mezzo al frenetico fermento delle attività di ogni genere, nel mondo così vario di gruppi, di associazioni, di incontri, di iniziative, nel fluire di opere assistenziali, caritative e sociali e anche, nel torbido mondo di una delinquenza solitaria o associata, esiste un gruppo, sia pure piccolo, di persone che si sentono, per colpa loro o per deficienza di strutture adeguate, ai margini di tutto.

Per rendersi conto di questo è necessario averle incontrate e aver parlato sia pure per breve tempo con loro. Le situazioni, le motivazioni, le cause di questo stato di cose sono le più disparate. Ne possiamo citare alcune che a noi

paiono più significative e indicative di un campionario assai vasto. Citiamo dei nomi così a caso.

Aldo: 23 anni — 5 anni di casa di cura per malattie mentali. Non presenta particolari anomalie, ma il suo cervello è come smarrito. Famiglia disgregata. E' solo. E' stato dimesso: ha bussato a molte porte di Enti e di privati: non ha mai avuto risposta. Non può essere inserito in nessun lavoro, non ha mezzi di sussistenza, non ha casa. Evita di aggregarsi a bande di delinquenti. Gira per la città senza meta e senza scopo.

Emilio: 35 anni — situazione familiare disastrosa. Ha lavorato per qualche tempo, poi una condanna per piccolo furto: da allora tutto il mondo si chiude per lui. Si è dato al bere che si procura con quel poco che riesce a raccogliere. Non ha casa e non possiede altro che il sacchetto di plastica in cui tiene il pane e quanto ottiene in elemosina.

Ernesto: 48 anni — 10 anni di sanatorio da cui esce ed entra a periodi alterni; nessun parente. Soggetto a manifestazioni di violenza nei momenti di maggior esasperazione. Nessuna prospettiva per il futuro. Dorme dove può.

Enrico: 52 anni — alcoolizzato con frequenti attacchi di cirrosi epatica per cui è ricoverato spesso in ospedale: ne esce disintossicato ma non guarito. Gira per la città; non ha casa e ritorna al solito vizio.

C'è poi l'anziano che non ha ancora raggiunto l'età per la pensione sociale, che ha alle spalle un passato di vicende penose che l'hanno distrutto fisicamente e moralmente e che si ritrova solo e senza speranze.

Sono questi solo alcuni casi, ma ogni persona ha il suo dramma, il suo cammino doloroso, per ognuno diverso. Raramente c'è in questo cammino la vera



delinquenza o l'ostinata cattiveria. Denominatore per tutti: la solitudine e l'emarginazione che stimolano il desiderio di incontro, di sentirsi ancora persona, di non sentirsi rifiutato e di sapere che c'è chi si interessa ai suoi casi e lo ascolta.

E' un gruppo di circa 350 persone, tanti sono quelli che frequentano più o meno assiduamente la Messa del Povero e che solitamente vengono definiti « barboni », ma che una maggior comprensione e una più reale visione può far definire i « senzatetto », i « soli », gli « emarginati », « quelli che non hanno voce ». Un piccolo gruppo che si perde nel gran numero, un piccolo gruppo che non conta, non fa cronaca, non si vede.

Un mondo carico di problemi di fronte ai quali sentiamo sovente tutta la nostra incapacità e il vuoto dei programmi ideologici. Siamo convinti che si dovrebbe e forse si potrebbe fare di più e meglio, che la « civiltà » potrebbe e dovrebbe forse trovare delle soluzioni: per questo sentiamo più vivo il rincrescimento di non sapere o di non potere fare e sentiamo più intenso l'impegno di realizzare almeno quel poco che ci è possibile nell'AMORE.

E poiché questo impegno si inserisce nella luce che, dai fondatori e dagli iniziatori dell'Opera, è stata indicata in Gesù Crocifisso e in Maria SS. Immacolata, sentiamo che il nostro primo dovere è quello di dare a questi nostri fratelli un sostegno e un conforto di ordine spirituale, pur ricercando anche la possibilità di un servizio di carattere economico e materiale, per cui non ha alcun significato per noi la distinzione tra fine e mezzo. E' a tutto l'uomo che cerchiamo di rivolgerci, nella convinzione che egli vive non di solo pane.

La realtà che viviamo in questi incontri, le espressioni che sentiamo da loro, la partecipazione alle iniziative che vengono realizzate, ci confermano largamente che le necessità più sentite sono prevalentemente quelle di un incontro umano, di una parola e di una testimonianza di fede, di speranza, di una presenza di Gesù Crocifisso in mezzo a loro.

Questa mentalità la riscopriamo, talvolta impensatamente, proprio nei momenti di maggior tristezza, di maggior dolore per malattie o ricoveri e di maggior sconforto. Ci rendiamo conto allora, quando cioè si trovano, sia pure in un ospedale con vitto, alloggio, assistenza assicurati, che il loro pensiero è ancora per gli amici della Messa del Povero, che spiritualmente, ci dicono, si sentono presenti al sabato o alla domenica mattina nel ricordo di tante volte in cui si sono trovati con noi e chiedono di essere ricordati nella S. Messa, nella Adorazione a Gesù Crocifisso, promettendo di fare altrettanto.

Non è possibile, proprio per il mistero dell'azione della Grazia nelle anime, fare un bilancio di quanto la Messa del Povero possa operare in questi fratelli: ne abbiamo qualche segno in particolari circostanze, ma il più ci è nascosto: e questo ci anima e ci dà conforto. Ci pare allora di cogliere un aspetto del significato del nome dell'Opera che non è quello discriminatorio di Messa celebrata per il povero, ma quello più denso di offerta-sacrificio in unione a Gesù Crocifisso e sacramentato del dolore del Povero: offerta-sacrificio che ha una sua manifestazione esterna la domenica mattina, ma che intende essere continuata e vissuta per tutta la settimana.

Per questo la Messa del Povero si propone di unire in un unico spirito quanti vi partecipano: quelli che vi prestano il loro servizio, quelli che la seguono anche da lontano con la preghiera e con l'aiuto, quelli che la frequentano: è lo spirito del Padre che tutti unisce in Cristo Crocifisso e risorto, lo spirito degli adoratori « in spirito e verità », di Gesù Crocifisso. E tanto più sarà intensa la

partecipazione alla Messa del Povero, quanto più vivo e sentito sarà questo spirito: allora l'offerta-sacrificio sarà spiritualmente comunitaria e abbraccerà la solitudine e la tristezza del Povero, il servizio di chi vi si dedica, la preghiera e il ricordo di chi la segue.

Si realizza così il desiderio di Gesù: « Consacrali nella verità. La tua Parola è verità... per loro, io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità... perché tutti siano una sola cosa. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro ». (Gv. 17).

« ... siano anch'essi consacrati nella verità... ho fatto conoscere loro il tuo nome perché l'amore sia in essi e io in loro... »: questa la civiltà dell'AMORE che gli animatori della Messa del Povero si sforzano di realizzare nel 44° anno di attività: i Catechisti dell'Unione, i Fratelli delle Scuole Cristiane, le Figlie della Carità, i Figli di Don Bosco, il gruppo dei giovani impegnati e delle famiglie dell'Unione Catechisti, nello spirito e sull'esempio lasciato dai primi iniziatori dell'Opera. Il loro ricordo è oggi reso più che mai vivo e stimolante dopo la scomparsa dell'ultimo dei quattro iniziatori, il nostro carissimo Gioachino Ronco che fu per 43 anni animatore, sostenitore, Padre della Messa del Povero. Ci ha lasciato la sua parola d'ordine: « Non abbandonare coloro che più di noi soffrono l'incomprensione altrui, per la negligenza di chi li circonda » perché come lui siamo testimoni della fede in ogni occasione, vicino agli umiliati e agli emarginati, memori della sua abituale espressione di fronte alle ingiustizie e alle miserie: « Non conoscono Gesù Crocifisso! Ci manca Gesù! ».

Il 44° anno sociale 1976-77 si è svolto dalla domenica 5 settembre 1976 alla domenica 29 maggio 1977 in Via Cibrario e dalla domenica 4 ottobre 1976 alla domenica 26 giugno 1977 in Via Colombini. Gli incontri estivi hanno avuto luogo la domenica 17 luglio e 14 agosto 1977 in via Colombini.

Il 19 ottobre 1976 ci ha lasciati il Signor Ronco Gioachino: al suo funerale, il 21 ottobre, numerosa e commossa la partecipazione di molti Poveri e di tutti gli animatori della Messa del Povero.

Tutte le domeniche e i giorni festivi è stata regolare la partecipazione alla S. Messa presso le due Sezioni con presenze complessive da 180 a 200 poveri e con punte fino a 250 nelle feste più solenni. Nei giorni prefestivi, presso la Sezione di via Colombini si è svolto l'incontro di preghiera, di catechesi e di servizio, al pomeriggio. Particolare impegno e più sentita partecipazione si è avuta nella celebrazione penitenziale in preparazione al Natale il 14 dicembre presso il Santuario della Consolata, negli incontri di preparazione al Natale e alla Pasqua con la proiezione di diapositive e commento catechistico, il 18 dicembre e il 7, 8, 9 aprile. La Settimana Santa è stata vissuta e partecipata nella funzione del Giovedì Santo, nella Via Crucis all'aperto e nella funzione del Venerdì Santo. Domenica, 23 gennaio, per l'Epifania del Povero ci fu un piacevole trattenimento con lotteria, allietato da canti e macchiette con commovente partecipazione dei Poveri, ritornati felici e spensierati per troppo breve tempo: piccola pausa di serenità nella monotonia di una vita grigia. Domenica 12 giugno nel cortile addobbato dell'Opera Pia Lotteri ha avuto luogo la Processione Eucaristica con la partecipazione di circa 150 Poveri.

E' continuata l'assistenza fraterna negli incontri personali e di gruppo, il servizio sociale che cerca di aiutare per documenti, ricoveri, visite a ricoverati, partecipazioni a funerali, l'assistenza medica da parte di tre medici volontari che

provvidero, oltre alle visite, anche alla distribuzione di medicinali, a ricoveri e si impegnarono in un rapporto di confronto e di consiglio.

Anche l'assistenza materiale continuò con la refezione del sabato e della domenica, con la distribuzione di vestiario usato e nuovo, con il servizio di pulizia e, in particolari circostanze, con sussidi vari: è da notare a questo proposito la generosità commovente di alcuni Poveri che in parecchie occasioni mettono a disposizione dei loro fratelli parte considerevole di loro introiti per prestazioni occasionali, quali la spalatura della neve o altri saltuari lavori retribuiti.

Come di consuetudine, l'attività si è conclusa con la attesa e ben riuscita gita-pellegrinaggio al Santuario di N.S. delle Grazie al Todocco (Cuneo) effettuata il venerdì 24 giugno; nel Santuario ci fu il momento di particolare grazia in cui moltissimi si incontrarono con Gesù nella confessione e nella S. Comunione sotto lo sguardo della Vergine che si manifestò proprio Madre della Divina Grazia. Dopo un sostanzioso pranzo, ci si recò alla Parrocchia di Carcare dove fummo accolti dal Parroco, nel giorno della festa Patronale: ci fu l'Adorazione a Gesù Crocifisso e la Benedizione Eucaristica.

E poi il ritorno, con canti e preghiere, festosi sì ma più nostalgici: la breve parentesi si chiudeva!

A tutte queste attività la Provvidenza non ha lasciato mancare mai il suo aiuto, pur necessario, che ci è giunto da tanti amici a cui diciamo ancora un « Grazie » sentito e che sentiamo tanto vicini nello spirito e nella preghiera.

L'Anno Sociale 1976-77 presenta quindi il seguente consuntivo, comprensivo, oltre che del denaro speso anche del materiale vario pervenuto, distribuito e calcolato approssimativamente:

ENTRATE:	lire 16.870.000
USCITE:	lire 16.797.000

A tutti chiediamo tanta preghiera perché la Messa del Povero realizzi veramente la autentica civiltà dell'AMORE, dell'UNICO AMORE che ha dato la vita per i propri fratelli.

Per la MESSA DEL POVERO
Il Responsabile

Grazie ricevute per l'intercessione di Fr. Teodoreto

Torino, 16 luglio 1977

Ho letto con grande piacere il bollettino Aprile-Giugno dedicato al nostro grande Fratel Teodoreto. L'ho conosciuto nel 1920, ero appena congedato (26 anni) è stato maestro fino alla morte. A lui debbo molto se, nelle avventure e disavventure della vita, ho mantenuto la fede.

Oggi ho spedito un postagiuro, modesto nella somma ma grande nel compito che a Lui affido.

1) per due persone che mi stanno molto a cuore: una Suora che ha abbandonato il convento ed un Sacerdote missionario che ha chiesto l'esonero dal suo ministero.

2) per la conversione di una famiglia che si definisce atea (infatti non solo è avversa alla chiesa in modo silenzioso ma, pro bono pacis, non parla mai di Chiesa, sacerdoti o religiosi). Come vicino di casa ha una virtù e una linea di onestà che merita tutta la mia fiducia. Poiché sono vecchio e solo, gli lascio un gioco di chiavi affinché, se non mi sente a muovere venga a vedere se sono vivo o morto. Sono stato all'ospedale due mesi, è sempre venuto a portarmi la corrispondenza ed anche qualche cosa di stuzzicante poiché non mangiavo per la fobia d'ingestione: 14 giorni di digiuno.

3) che Fratel Teodoreto risolva il problema di una persona che mi assista fino alla morte.

Io lo prego di rendersi interprete presso Dio e la Vergine e prego gli amici dei catechisti e di Frat. Teodoreto di pregarlo anche per ciò che ho esposto.

Grazie e cordialità.

F. F.

Scrivo a Voi, Unione Catechisti, perché desidero esprimere la mia riconoscenza e gratitudine al caro Servo di Dio Fratel Teodoreto per la grazia che mi ha fatto.

Soffrivo da due mesi, una forte irritazione inguinale, che non voleva guarire in nessun modo e con nessun rimedio.

Mi sono rivolta con fede a Fratel Teodoreto, supplicandolo che mi ottenesse la guarigione e si facesse mediatore a Gesù Crocifisso ed alla Vergine Santa.

In tre giorni, il disturbo che sembrava non volersi risolvere, gradatamente scomparve, *senza cura alcuna* (avevo sospeso, per fede, le cure locali che ero solita fare).

Sono grata al Servo di Dio che, già in altre occasioni, mi ha aiutata e Vi invio un modestissimo contributo per la Sua *causa di beatificazione* che, spero, possa presto arrivare al compimento.

Gradirei l'anonimato, qualora la grazia venisse pubblicata.

Vogliate gradire i miei più rispettosi ossequi.

N. N. - Genova

MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

NOTIZIARIO

Continuano a pervenire dalla Repubblica dello Zaïre (ex Congo belga) notizie sull'attività dei membri del Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso. Segnaliamo alcune testimonianze significative, espresse con molta semplicità e schiettezza.

Ci sono pervenute inoltre, da varie parti del mondo delle comunicazioni di cui diamo un saggio qui di seguito.

KALEMIE (Rep. Zaire)

«Dopo le feste pasquali abbiamo intrapreso l'organizzazione del nostro gruppo di adoratori di Gesù Crocifisso. Si è votato e abbiamo così scelto un Direttore del gruppo e i suoi collaboratori. Ecco i risultati della votazione: Direttore: KAOZI, Vice-direttore: MOKE, Segretaria: Sig.na AMISA, Economa: Sig.na KABALA, Cappellano: Padre Camile.

Vediamo ora lo sviluppo del Movimento. Finora tutto procede bene: i giovani rispondono in massa all'appello del Crocifisso. Con la grazia di Dio saremo in grado di essere fratelli in Gesù e di ottenere gli strumenti necessari per la diffusione della Divozione.

Entro breve tempo la parrocchia intera ci seguirà. Gli abitanti del luogo si stupiscono di vedere che i giovani ogni venerdì si recano sul luogo dell'adorazione con tenacia e determinazione. Alcuni mi vengono a trovare e mi chiedono se si tratta di un nuovo tipo di culto. Io dico loro che si tratta sempre della medesima religione cattolica e che dobbiamo incontrare in Gesù la vita, la resurrezione e la verità, adorandolo e glorificandolo. Dopo aver loro raccomandato la penitenza e la preghiera, li ho invitati ad adorare con me. Credo che questo sia già un primo sviluppo. Insomma, la gente accetta quanto proponiamo loro.

In quanto alla lingua e all'informazione, esistono varie difficoltà. Qui la gente giovane ama approfondire e sapere quello che fanno, ed ama soprattutto nutrire lo spirito di cose nuove. Il Vangelo è sempre il medesimo, ma cambia il modo di spiegarlo. Abbiamo soprattutto bisogno di informazioni riguardanti la Chiesa, di manuali che trattino della vita dei Santi, e di tutto ciò che può tornare utile per il nostro cammino verso il Signore Gesù Crocifisso.

Circa la mia formazione vorrei avere qualche strumento che mi permetta di insegnare agli altri il Vangelo. Come volete che noi progrediamo dal momento che non conosciamo nemmeno la base della religione? Se finora siamo andati avanti è perché abbiamo ricevuto la grazia di Nostro Signore Crocifisso che vuole che le cose avvengano.

Uno di noi è ammalato. Vi prego di unirvi a noi nella preghiera al fine di ottenere la sua guarigione. Si tratta di Valentino Kabwe. Vi prego anche di salutare tutti gli amici che ho in Italia.

Mandatemi anche una notevole quantità di foglietti dell'Adorazione a Gesù Crocifisso per la propaganda ».

Zelatore Moke Tchomba

KOLWEZI (Rep. Zaire)

« Con l'aiuto di Dio, la guerra non ha colpito la città di Kolwezi. Io avevo invitato gli uomini a venire a fare una novena nel nostro Santuario; cinque fedeli hanno accettato di fare penitenza e preghiere domandando a Dio e a Suo Figlio nostro Salvatore, per intercessione della SS. Vergine, che la guerra fosse risparmiata a Kolwezi.

Il 19-6-1977, per questa grazia ottenuta, abbiamo fatto una funzione di ringraziamento davanti alla nostra cara e bella immagine di Gesù Crocifisso » (*quadro a colori inviato da Torino che è stato collocato nel loro Santuario*).

Zelatore Kasanda-Mukadi

KALEMIE (Rep. Zaire)

« Il nostro gruppo della divozione a Gesù Crocifisso si sviluppa molto rapidamente, diretto da un giovane coraggioso e attivo: Kaozi Muteba ».

Zelatore Muzinga Sumaili

KALEMIE (Rep. Zaire)

« Per quel che riguarda la lingua da praticare, sarei d'avviso che i foglietti siano diffusi in lingua "swahili", lingua popolare locale. Sono solo i mezzi finanziari che possono mancare, dato che, come ho detto, ogni inizio è complicato, ma col concorso dell'Onnipotente siamo certi di venirne a capo.

Spero di creare prossimamente i comitati di villaggio, il che permetterà ai fedeli interessati di pregare il Signore Crocifisso secondo il comune calendario settimanale ».

Zelatore Kampela Wa Kikasa Kyuta

QUEBEC (Canada)

« Gradirei avere informazioni e documenti concernenti l'attività e la missione dei Catechisti di Gesù Crocifisso e di Mara SS. Immacolata e inoltre conoscere il compito nella Chiesa del Centro delle Sante Piaghe "La Sorgente".

Desidero essere sacerdote e gradirei pertanto conoscere il ruolo della Divozione alle Sante Piaghe nella evangelizzazione, nella predicazione e nel Sacramento della Penitenza ».

Mr. A. P.

LAVAL (Canada)

« E' con grande gioia che io distribuisco immagini e notizie del caro Fratel Teodoreto e prego tutti i giorni per sollecitare la sua beatificazione assieme a quella di Fra Leopoldo. Io spero che essi siano beatificati lo stesso giorno poiché si sono santificati l'un l'altro.

Dal gennaio del corrente anno circa 400 persone hanno dato la loro adesione alla santa Unione e al Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso, e nel prossimo ottobre, con l'aiuto dell'Amabilissimo Redentore, lancerò una nuova offensiva di diffusione.

Vi prego di inviarmi 200 foglietti dell'Adorazione e ricordini di Fratel Teodoreto in lingua inglese ».

Zelatore Fr. Lucius

DERVAL (Francia)

« Dovrei avere una scorta di foglietti dell'Adorazione in francese che mi sono necessari per l'apostolato. L' "Oratoire" è una casa di preghiera e un centro di propaganda religiosa, onde la possibilità di grande diffusione per la Francia. Me ne occorrono anche in tedesco, spagnolo e inglese ».

Zelatore G. M.

ORBETELLO (GR)

« Se stessi bene andrei in capo al mondo per diffondere il Nome del SS. Crocifisso, ma purtroppo non posso arrischiarmi tanto, per via della vista debole e dell'età, ma quello che potrò fare lo farò volentieri ».

Zelatrice P. M.

VICENZA

« Ho letto con profonda gioia la conclusione del Processo diocesano sulla eroicità delle virtù dell'Eminente Fratello Teodoreto che io conobbi personalmente e di cui conservo alcune lettere come reliquie. Sia ringraziato il Signore! Sono certa che avremo in lui un valente Protettore, onore e gloria dell'Istituto de La Salle e di tutta la Chiesa ».

Zelatrice Sr. G. D. D.

VENTIMIGLIA (IM)

« Sono una vostra Zelatrice dal 1950, che ebbe la gioia di conoscere Fratel Teodoreto, professore dei miei tre figli al Collegio S. Giuseppe. Non potete credere quanto vivo in me il ricordo del Fratel Teodoreto. Lo prego da anni, ma in questa occasione me lo sono sentito vicino! ».

Zelatrice T. N. B.

MONTEMARANO (BN)

« Sono veramente povero e non posso che pregare per l'opera de "La Sorgente" e offrire a Gesù Crocifisso le varie pene e sofferenze di cui sono ricco. Esse serviranno affinché la vostra Opera si completi e viva a beneficio di tutti. E' il mio augurio ».

Sac. E. B.

TORINO

« Io che col passar degli anni, ho serbato un riconoscente pensiero al Rev. Fratel Teodoreto per avermi di sua mano iscritta fin dal 14-6-1916 all'Unione del SS. Crocifisso, mi unisco di cuore alle manifestazioni in suo onore ».

Zelatrice M. M.

VIBO VALENTIA (CZ)

« Per quanto riguarda il Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso, fino ad oggi hanno aderito oltre 150 persone con l'impegno di recitare la preghiera e diffonderla. Da cinque anni circa una parte degli Ascritti e cioè quelli più giovani collaborano con i Parroci insegnando il catechismo nelle Parrocchie e cercando di coltivare vocazioni sacerdotali e religiose, cosa che oggi non è tanto facile. Però nella gioventù, bisogna pure ammetterlo, si trova anche la parte sana e lo dimostra il fatto che cinque giovani sono stati avviati nel Seminario e due di essi fra due anni saranno novelli sacerdoti. Le persone che operano in questo campo per lo più sono insegnanti mentre quelli meno giovani si adoprano a soccorrere qualche persona anziana ammalata accompagnando il sacerdote a casa degli ammalati per la Comunione il primo venerdì del mese. Da oggi, anziché chiamarlo "Apostolato della sofferenza" daremo il nome "Crociata della sofferenza". Le persone che svolgono questo apostolato sono circa 25 ».

Zelatore R. D.

NEW YORK (U.S.A.)

« Con tanta gioia abbiamo saputo che è stato fatto quello che segna il primo passo verso la glorificazione del nostro futuro santo, caro zio, Fratel Teodoreto, e speriamo con le preghiere di poter affermare la sua Beatificazione ».

Sorelle M. P. e T. R.

DERVAL (Francia)

« Si capisce poi che il trionfo di Maria Co-Redentrice è tutto ordinato al trionfo del Redentore. Ed ecco la grande missione di Fra Leopoldo per la Chiesa e l'umanità. Ecco la grande missione de "La Sorgente". Dobbiamo credere molto in questa missione e fare tutto ciò che possiamo per il Centro. Per conto mio prego per l'Ordine che verrà ».

Fr. G. M.

TRICHIANA (BL)

« Mi sono recata dal Sig. Parroco per accertarmi se il materiale era arrivato. Ne fui soddisfatta nel sentirlo entusiasta nei confronti dei suoi parrocchiani e della Divozione a Gesù Crocifisso... Sia tutto a gloria di Dio anche quando si riceve qualche rifiuto... come sono felice di poter camminare per questa Divozione. Ah se le anime capissero l'importanza di questa preghiera! Voglia il Signore esaudire la mia supplica per la sua maggior gloria e per il bene delle anime ».

Zelatrice S. R. C.

SCHIO (VI)

« Mi è sempre molto gradita la vostra lettera della "Crociata" che mi mandate. Ha sempre parole buone che ti tirano su, ti fanno guardare sempre più in alto, ti danno un po' di conforto essendo sola, pensionata e con tanti problemi da risolvere. E' come se entrasse un po' di luce nella mia anima a rischiarare la mente e il cuore. Ti dà conforto, tranquillità e pace. Ringrazio tutti di tutto cuore ».

Sig.a B. W.



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XV - LETTERA N. 58 - Ottobre 1977

*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori,
pronti sempre a rispondere a chiunque
della speranza che è in voi.
Tuttavia questo sia fatto
con dolcezza e rispetto,
con una retta coscienza. (1 Pietro 3 - 15, 16).*

Fratelli,

nel presentare le Opere sorte dalla Adorazione a Gesù Crocifisso, con il "Movimento Adoratori", abbiamo voluto fare conoscere più ampiamente la grande famiglia che si trova, come da vie diverse e in diverse situazioni, accanto a Gesù in Croce, uniti a Maria Santissima, nel momento del dolore che è speranza, della solitudine che è apertura al mondo intero, della morte che è seme di vita. Proprio quando pare che tutto sia finito umanamente, Gesù dice che "Tutto è compiuto", ed è espressione ben diversa; quando pare che l'umanità diventi orfana, Gesù dice: "Ecco tua Madre!".

E' nel momento del dolore che Gesù ci insegna a sperare, ci indica la luce del futuro, la via nuova che si apre dinanzi. "Tutto è compiuto!": con la sua morte in Croce Egli afferma che ha adempiuto la volontà del Padre in tutto e che ora inizia il nuovo cammino di risurrezione. "Ecco Tua Madre!": questo cammino ha per guida e sostegno la Madre Sua che accompagna gli uomini riconciliati con Dio, ritornati in Gesù, il Figlio primogenito, ad essere fratelli di Gesù Cristo e figli del Padre.

Così, fratelli e sorelle sofferenti, dobbiamo considerare il dolore nella nostra vita: non fermarci ad esso, quasi un ostacolo a progredire, ma accettarlo come segno di una presenza nuova nella nostra vita, per camminare serenamente verso il futuro.

« Gli uomini soddisfatti sono chiusi alle suggestioni del futuro: per essi "tutto va bene". La sofferenza invece prepara l'animo alla visione profetica di ciò che deve venire. E' la sofferenza che suscita la immaginazione e fa nascere l'inventiva. Ogni gemito è uno slancio verso una realtà sognata e non ancora raggiunta. Certamente la sofferenza, ripiegata su se stessa, produce soltanto amarezza, risentimento, disperazione: da sola non è creativa.

Per diventare feconda deve accettare, nel proprio terreno sconvolto, il seme della speranza.

Quando nella propria vita la sofferenza dà respiro alla speranza, allora viene abbandonata la morale della ribellione e l'esistenza diventa positiva e utile: perché il deserto diventi un giardino non basta strappare spine e cardi: bisogna piantare fiori e alberi.

Sofferenza e speranza non vanno mai disgiunte, devono vivere l'una accanto all'altra, l'una per l'altra: la sofferenza senza speranza crea la terra bruciata; la speranza senza sofferenza induce a illusioni e a falsa ebbrezza.

Il Signore ha detto: « In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto » (Gv. 12-24).

La sofferenza unita alla speranza, fa ritrovare la serenità e la gioia: la gioia, infatti, è il sottofondo della fede che spera.

Accogliete e diventi in voi vitale l'augurio che S. Paolo rivolgeva ai credenti di Roma: « Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede ». (Rom. 15-19).

« E voi sapete che il Dio della speranza e della gioia per noi è Gesù Cristo ». (Mons. A. Jannucci).

Nelle sue ispirazioni a Fra Leopoldo, Gesù Crocifisso, che gli ispirò la Adorazione alle Sue Piaghe, lo conduce per questa via. Leggiamo alcune di queste espressioni che possono portare anche a noi tanto conforto: rileggiamole nei momenti di maggior sofferenza, facciamole penetrare nel nostro spirito meditandole ogni tanto: « L'amore di un Dio crocifisso non si misura ».

« Tutti i buoni fedeli sanno che in questa terra non sono per godere, ma per prova, in preparazione; a te restano ancora molte croci e in queste io ti voglio concedere grazie senza misura...; e quando le afflizioni ti si presentano, allora ricorderai quanto amore ti porto, quante grazie ti feci e che devi avere una preparazione costante a stare sempre con me unito alla Croce! Io sarò, come sempre ti dissi, la tua forza; non sarai santo se non continui a passare per la Croce ».

« Sebbene tu abbia a soffrire su questa terra, tu avrai il paradiso in te stesso, perché io sono sempre con te ».

« Figlio mio, nelle prove non scoraggiarti mai; sia nella gioia sia nel dolore amami sempre; vale più un po' d'amore nel dolore, per acquistare molti meriti, che moltissimo nella gioia; un po' di pazienza, figlio mio!... ».

« Non fa bisogno che tu sia grande dinanzi agli uomini; sei piccolo? fa' la mia volontà e diverrai grande ».

« Quando sei mezzo infermo, lavora per mezzo infermo, e quando sei sano, lavora da sano ».

« Quando hai delle pene, vieni qui ai piedi della Croce: alla vista della mia Crocifissione tu consoli me colla preghiera, io consolo te colla grazia ».

Abbiamo riportato dal libro « Il Segretario del Crocifisso », che è la vita del Servo di Dio Fra Leopoldo scritta dal Servo di Dio Fratello Teodoro, alcune frasi che più particolarmente si riferiscono ai sofferenti, scegliendole tra le molte ispirazioni che Gesù Crocifisso, « il mio Maestro Gesù » (come lo chiama Fra Leopoldo) gli faceva intendere quali parole interiori, nelle sue adorazioni ai piedi del Crocifisso. Fu da tali ispirazioni che fu portato a comporre, quasi senza accorgersene, sotto la guida di Gesù Crocifisso, la formula di preghiera detta Adorazione alle Piaghe di Gesù.

Per il Servo di Dio la Adorazione a Gesù Crocifisso non fu una semplice recita meccanica di formule, ma una penetrazione affettuosa nelle Piaghe santissime di Gesù e nel Cuore Immacolato della Santissima Vergine, trapassato dalla spada del dolore. Da Gesù ancora sentì queste promesse: « Alle anime che mi amano sarò nella santa Adorazione sempre vicino e sarò la loro santificazione ».

Tante altre ispirazioni ebbe il Servo di Dio nella santa Adorazione per tutte le altre Opere sorte dalla Adorazione a Gesù Crocifisso e che abbiamo presentate nella lettera precedente.

A voi, fratelli sofferenti, abbiamo voluto indicarne alcune più significative per animarvi a praticare, se possibile ogni giorno, la Adorazione a Gesù Crocifisso, in unione a tanti altri fratelli e sorelle, sparsi in tutto il mondo, che fanno parte del « Movimento Adoratori ».

Sono parole di fiducia, di conforto, di speranza: dobbiamo credere che la vita anche nel dolore, ha un senso se illuminata dalla parola di Gesù.

Come nessuno si può sottrarre dalla salvezza che scaturisce dalla Croce di Gesù, così nessuno può fare a meno dell'offerta di passione che scaturisce dal Calvario anche dell'ultimo sofferente che vive la propria croce. Ed è una vera missione quella che il sofferente svolge nella propria vita. Il dolore resta, è vero, pur sempre dolore; ma è un dolore reso sacro, reso fonte di vita, di energia e sostegno di ogni impresa spirituale.

E' difficile, certi giorni, accettare questa realtà, ma se si è innestati in Gesù, la vita ha un valore e un senso, e questo può aiutarci a coltivare la gioia e la speranza nei momenti anche più difficili, poiché la gioia e la speranza sono piante che si coltivano, non sono stati d'animo acquisiti. La forza ci è data da Gesù ogni giorno, per l'oggi non per il domani. Così saremo nella gioia, pur nel dolore e portatori di gioia a chi è nel dolore. In che modo? Incontrando il Signore Gesù Crocifisso ogni giorno, vivendo quotidianamente certi della presenza di Gesù in noi, vivendo nell'amore, nella disponibilità, pensando che per dare la gioia la dobbiamo vivere noi per primi e che la gioia viene da ciò che si è e non da ciò che si ha.

Proveremo così che sovente siamo contenti della gioia stessa di Gesù, anche senza esserne coscienti, perché ci si è affidati a un Altro che si manifesta nella vita per mezzo nostro.

Intenzione generale per il prossimo trimestre:

PREGHIAMO PER LE OPERE SORTE DALLA ADORAZIONE A GESU' CROCIFFISSO E IN PARTICOLARE PER LA « SORGENTE »: IL SIGNORE GESU' VI SUSCITI SANTE VOCAZIONI.

Intenzioni particolari:

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenza le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- il Gruppo giovanile della Sorgente
- novizi e studenti di un Istituto religioso
- le intenzioni degli iscritti M. V. (Acireale); F. F.; L. S.; Fam. P.; S. N. e M.; B. F.; S. A.; F. M. R. per la riuscita negli studi (Aci Bonaccorsi); D. D. C.; N. Z.; A. E. che tanto offre di preghiere e di sofferenze (Mantova); C. N. per la numerosa famiglia e per il figlio seminarista; Z. C. e A. M. per un povero giovane che sta malissimo e per un gruppo di giovani sacerdoti (Bronte - CT); S. S. per la conversione di parenti (Ramacca - CT); B. G. per il marito ammalato; M. C. per la pace della figlia e le intenzioni di Q. G.; D. S. V. per la conversione del fratello; B. A. per un figlio; D. G. per il bene dei due figli (Catania); R. G. M. (Boussu - Belgio); P. R. per la salute cagionevole (Monteleone - PV); Sorelle M. per una particolare penosa situazione (Salò) e tutte le altre intenzioni raccomandate.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- le anime buone delle iscritte Guzzardi Alma (Gazzolo - MN); Vesco-
vini Maria (Mantova); Casoni Cornelia (Cremona); Maroni Elena (Salò);
Cerruti Ines (Torino).
- le anime buone di Leone Alfio, Leone Grazia, Leone Rosa raccoman-
date dal Sac. L. S. (Aci Bonaccorsi); e dei parenti di Q. G.; P. P.; B. N.;
B. F.; D. G.; D. S. V. (Catania); C. R. (Calatabiano); T. F. ved. D. M.
(Raddusa) e di tutti gli altri defunti della famiglia della Crociata.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una "Ave Maria" per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

Ringraziamo di cuore quanti ci aiutano a sostenere le spese di stampa e di spedizione del materiale e della lettera della Crociata, utilizzando il C.C.P. 2/8395 intestato a Unione Catechisti. Non se ne pubblicano i nomi perché solo da Dio abbiano la ricompensa.

La Presidenza

SOMMARIO

Omaggio al Card. Pellegrino pag.	1
Il nuovo Arcivescovo di Torino	» 2
Il Congresso Eucaristico di Pescara (dal discorso di Paolo VI)	» 3
La festa dell'umanità (A. R.)	» 5
La Scuola Cattolica (fr. En- rico)	» 9
Il significato della presenza della Scuola Cattolica nel distretto scolastico	» 15
XVI Congresso Nazionale ex-allievi f. s. c.	» 17
Quarant'anni fa	» 23
Opere dell'Unione Catechisti	» 27
Grazie ricevute per l'interces- sione del Fr. Teodoreto	» 33
Movimento Adoratori	» 34
Crociata della Sofferenza	» 37

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino